Premio nazionale Gentile da Fabriano
Museo della Carta e della filigrana - Fabriano

"LiberArti"
Mostra del libro d'arte
unaluna edizioni
2007

Pino Guzzonato
Carta & Scarto
Mostra di opere su carta
2008

Giorgio Cutini
Ciò che si rivela
Opere fotografiche 1972 - 2010
2010

Enzo Carli
Archeologia dei sentimenti
Opere fotografiche
2012

Galliano Crinella (a cura di)
Passaggio di frontiera 1994 - 2005
Opere fotografiche
2013

ISBN 978-88-392-0973-3

Passaggio di frontiera 1995 - 2004 Opere fotografiche

Premio nazionale Gentile da Fabriano

QuattroVenti

PASSAGGIO di FRONTIERA

1995 - 2004

Opere fotografiche

QuattroVenti

Premio nazionale Gentile da Fabriano

"La fotografia è il nostro mezzo privilegiato, con il quale esprimiamo la visione del mondo, i rimandi della memoria, i sogni e le ansie della nostra generazione. La vita psichica e relazionale, lo spazio esistenziale e le sue motivazioni interiori sono al centro del nostro interesse. Le nostre proposte sul linguaggio fotografico, espressione di libertà, sono legate ad una serie di esperienze, trasformate dall'autoanalisi collettiva in proprie motivazioni. Siamo impegnati in un progetto di fotografia globale, tra realtà, astrazione e concetto, dentro la rete complessa delle informazioni che le immagini instaurano e che costituiscono l'elemento dinamico del nostro percorso. Operiamo con la fotografia le scelte funzionali all'uso ed al linguaggio, con le quali manifestiamo, nello spirito del tempo, i modi e le forme del comunicare per immagini. Siamo per la fotografia che nasce dalle emozioni e dall'intelletto, come un grido di risoluzione alla vita, espressione latente di un'idea che nella forma e nel contenuto è svincolata dagli obblighi del percorso della rappresentazione figurativa. Crediamo nella fotografia come espressione autonoma, come ogni cosa può esserlo nel rispetto delle reciprocità, slegata da ogni dominio strumentale dell'arte e dal suo progetto di utilizzo. Rinnoviamo la sua storia che è spesso snaturata nelle sue ragioni interne, della libertà dell'immaginazione. Recuperiamo identità alla critica fotografica, spesso lasciata nell'indifferenza del pubblico. Il critico è un nostro simile, per pratica ed estrazione culturale, che si fa promotore ed interprete delle motivazioni e delle decisioni del fotografo. Cerchiamo le immagini che si fanno conoscenza e poesia, che dialogano con la parola per il reciproco accrescimento. Perseguiamo la conoscenza attraverso l'educazione all'originalità, alla comunicazione, alla comprensione. Favoriamo le occasioni per far conoscere ed esporre, fuori dagli stereotipi della comunicazione di massa, le immagini del nostro racconto. Provochiamo situazioni in cui si possa discutere di fotografia, della sua natura e delle sue scoperte, per soddisfare il nostro bisogno di essere".

PASSAGGIO di FRONTIERA

1995 - 2004

PASSAGGIO di FRONTIERA

1995 - 2004

Opere fotografiche

a cura di Galliano Crinella

Premio nazionale Gentile da Fabriano

Fotografi del manifesto
Passaggio di frontiera 1995 - 2004

Opere fotografiche

Fabriano, *Museo della Carta e della filigrana*
11 Ottobre - 10 Novembre 2013

A cura di Galliano Crinella

Contributi di Enzo Carli e Massimo Renzi

In collaborazione con il *Museo della Carta e della filigrana*
e *il Fotoclub Arti Visive* di Fabriano

Patrocinio del Comune di Fabriano - Assessorato al Turismo

ISBN 978-88-392-0973-3

© 2013 Quattroventi
Premio nazionale Gentile da Fabriano

Diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale
e con qualsiasi mezzo, riservati per tutti i paesi.

Prefazione

Galliano Crinella *

La Mostra "Fotografi del manifesto Passaggio di frontiera" è un evento promosso in occasione della XVII edizione del *Premio nazionale Gentile da Fabriano* e collegato con la Sezione "Officina marchigiana" che vede il conferimento del Premio, nel 2013, proprio ai protagonisti di una ricerca artistica di tutto rilievo per le Marche e per l'Italia.

La Sezione, all'interno del Premio, intende evidenziare l'operosità creativa e l'impegno professionale variamente presenti nella nostra regione. La parola officina richiama un ambiente di lavoro, un laboratorio, qui riferito ad una realtà geografica appartata e per lungo tempo quasi dimenticata. Eppure l'anima della nostra regione, "un'isola di poesia nel cuore dell'Italia", rivela, al tempo stesso, la presenza di un doppio registro che trova un singolare punto di conciliazione, esempio di umani equilibri, che ne fa il paese dell'uomo, delle sottili e silenziose corrispondenze: l'umile, operosa realtà quotidiana a fronte delle domande sullo spirito e la nostra identità segreta.

Ci piace pensare a "Passaggio di frontiera" come ad un cantiere di lavoro, perché siamo convinti che tale sia stato, un laboratorio foriero di eccellenti risultati. Il suo luogo di fecondazione e di proiezione, noto ormai come la città della fotografia, è Senigallia, città di terra e di mare. Due realtà, lo rileva Carl Schmitt nel suo *Terra e mare*, la cui dialettica costituisce un elemento centrale nella storia del mondo, una storia di lotta di potenze marinare contro potenze di terra e di potenze di terra contro potenze marinare. Una dialettica dai significati anche diversi: L'uomo è un essere di terra che calca il suolo, cosicché la terra è la grande madre dell'uomo, il sicuro e solido fondamento, ciò che più fortemente lo determina. È questo il dato della concretezza dell'esistere. Ma l'uomo tende ad andare oltre, ad oltrepassare i limiti dell'esperienza, e allora possiamo immaginare il mare come un simbolo della fantasia e del viaggio, ciò che stimola avventure e ricerca di nuovi orizzonti, e che richiede, ad un tempo, coraggio e perseveranza.

Viviamo il tempo delle immagini e il primato di ciò che sembra un'esigenza e una condizione irrinunciabili: vedere, vedere sempre di più, vedere oltre, vedere quello che non si riesce a vedere. Un vedere senza freni e limiti, per una civiltà che sembra voler abbandonare il senso del segreto e forzare i limiti di ciò che non è sconosciuto. Nel contesto di inarrestabile sviluppo delle rappresentazioni fotografiche, credo che almeno un dato debba essere richiamato. Nell'aprile 1947 nasce, a New York e Parigi, *Magnum Photos*, la più importante agenzia fotografica al mondo, fondata da Henri Cartier Bresson, Robert Capa, Georg Rodger, David Seymour e Bill Vandivert. Nella seconda metà del Novecento, *Magnum* si affermerà come una grande famiglia di fotografi e fotoreporter provenienti da tutto il mondo, diversi per nazionalità e lingua, interessati ad osservare la vita nelle sue molteplici espressioni, vigili testimoni e osservatori del proprio tempo.

Nel fervore degli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale anche il contesto italiano mostra segni di forte vitalità. Ciò avviene - lo ricorda Afredo Camisa in un'intervista pubblicata nel volume *Gli anni del neorealismo. Tendenze della fotografia italiana*, 2001 - "in contrapposizione

* Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

al predominante indirizzo accademico di impronta pittorialista e al diffuso estetismo ornamentale". Nascono Circoli e Gruppi di fotografi, importanti riviste come "Ferrania" e "Fotografia", si promuovono esposizioni nazionali e internazionali. Tra queste ultime è significativa la I Mostra internazionale biennale di fotografia, tenutasi nell'aprile - maggio 1957 a Venezia. Tra il 1947 e il 1948 vengono a costituirsi due importanti Circoli, rivelatisi poi di fondamentale importanza per lo sviluppo della ricerca fotografica nel nostro paese: "La Bussola" e "La Gondola". Il primo cesserà di esistere dopo pochi anni, nel 1957, il secondo, pur dovendo affrontare nel tempo modifiche e trasformazioni, è a tutt'oggi presente e attivo.

In pieno rigoglio neorealista, "La Bussola" prende vita a Milano attorno alla figura di Giuseppe Cavalli (1904-1961), l'indiscusso maestro ed ispiratore della prima scuola fotografica senigalliese, e ne fanno parte Mario Finazzi, Ferruccio Leiss, Federico Vender e Luigi Veronesi. Il Gruppo si presenta con un proprio manifesto, pubblicato sulle pagine di *Ferrania* nell'aprile 1947, nel quale viene teorizzata una concezione della fotografia aperta alla dimensione ideale e irreale, all'astrattismo geometrico della composizione, al tono chiaro delle immagini. Cavalli è sostenitore di un'idea fotografia come arte, e in ossequio alle teorie crociane sottolinea il primato della forma in ogni manifestazione dell'arte, specialmente in fotografia. Vi è anzi una necessità: "Trasformare la realtà in fantasia e allontanare la fotografia dal binario morto della cronaca documentaria", dalla mera registrazione dell'evento e del fatto contingente. Le immagini degli autori de "La Bussola" sono raffinate, tendono a rincorrere la leggerezza di segno della matita, le modulazioni di grigio dell'acquatinta. "La Bussola" contribuisce a traghettare la nostra fotografia verso nuove esperienze e nuovi percorsi, colmando il distacco e uscendo dall'isolamento che tanto avevano pesato sulle sue precedenti vicende. In tal modo seppe contribuire a promuovere la fotografia, come fatto culturale e artistico, al di fuori dei confini nazionali.

Sulla scia de "La Bussola", nel 1948, nasce a Venezia "La Gondola", ispirata da Paolo Monti, altro grande protagonista della fotografia italiana del secondo Novecento, e fondata, con lui, da Gino Bolognini, Alfredo Bresciano, Luciano Scattola ed altri. Successivamente, nel 1954, si associerà anche Gianni Berengo Gardin. Anche il lavoro fotografico del Circolo fotografico veneziano si fondava sui geometrismi, ma l'attenzione era rivolta alla Scuola umanista francese e alla *Subjektive Fotografie*, alla fotografia d'autore del tedesco Otto Steinert (1915-1978). E si caratterizzava per la sua capacità di mediazione fra le esigenze formaliste e quelle neorealistiche che andavano affermandosi proprio in quegli anni. Anche "La Gondola" si rivelò, tra la fine degli anni Quaranta e gli anni Sessanta, una straordinaria Scuola per la giovane fotografia italiana.

Nel 1955 nasceva poi, a Spilimbergo, il "Gruppo friulano per una nuova fotografia", attorno alle figure di Italo Zannier, Aldo Beltrame, Gianni e Giuliano Borghesan, a cui si aggiungeranno poi, tra gli altri, Gianni Berengo Gardin, Carlo Bevilacqua, Nino Migliori, Fulvio Roiter. Zannier ha fatto notare che il sodalizio friulano affrontava, con sano realismo, i temi del territorio denunciando la condizione di abbandono e di miseria e cercando di correggere l'idea di una vita contadina felice e allegra.

Nel 1954, intanto, aveva avuto origine a Senigallia, per il tramite, la guida e il ruolo propulsore di Cavalli, l'Associazione Fotografica "Misa", che prendeva il nome dal fiume che attraversa la città. L'incontro dell'avv. Cavalli con Senigallia nell'estate 1938, come ricorda Massimo Renzi, era stato del tutto casuale, e avvenuto in occasione di

una sosta nei suoi viaggi da Lucera, dove viveva, per raggiungere le Dolomiti. Senigallia diventerà poi meta di vacanze, sua città adottiva e Cavalli vi trascorrerà tutti i suoi giorni. Al "Misa" aderirono Ferruccio Ferroni, interprete rigoroso della lezione di Cavalli, Vincenzo Balocchi, Paolo Bocci, Piergiorgio Branzi, Riccardo Gambelli, Mario Giacomelli, Adriano Malfagia, Silvio Pellegrini, Giovanni Salani, e ad essi si aggiungeranno poi Bruno Bulzacchi, Alfredo Camisa, Pio Baldo Camisa, Giuseppe Cantelli, Bice De' Nobili, Luciano Ferri, Francesco Giovannini, Guelfo Marzola, Giuseppe Moeder, Alfredo Novaro, Giulio Parmiani, Lisa Ricasoli, Sandro Rota, Bruno Simoncelli. Non partecipa direttamente alle attività del "Misa" Renzo Tortelli, anche se la sua pregevole opera fotografica è fortemente legata alla Scuola di Senigallia. L'Associazione ripropone un rigoroso impegno per una fotografia "soggettiva", in grado di trasfigurare la realtà in nome di una poeticità alta, senza riscontro in quella quotidianeità che pure urgeva. E per liberare la fotografia dai tecnicismi, accentuandone piuttosto la sensibilità più autentica, l'universale proiezione lirica che muove dal cuore del fotografo - artista. Alcune personalità come Branzi, Camisa e Giacomelli, ne esprimeranno, con forte vitalità creativa, la tensione verso orizzonti nuovi ed originali. "Il Misa" operava per l'apertura al confronto europeo e ai nuovi approcci presenti nel contesto sovranazionale. Vi era poi l'orientamento neorealista, che andava spegnandosi ma manteneva forte la sua attenzione verso i movimenti e la concretezza storica del vissuto quotidiano.

Nella storia della fotografia italiana contemporanea, "Passaggio di frontiera" si colloca all'interno dei percorsi ai quali, in forma del tutto sintetica, abbiamo fatto cenno. Direi anzi che esso rappresenta la continuazione di quella storia. E tutto ci parla di un movimento fotografico che ha autorevolmente contribuito a tener vive, almeno per un decennio, le possibilità rappresentative della fotografia nel nostro paese. La radicalità del titolo con cui si identifica il lavoro dei fotografi del "Centro Studi Marche" sembra rispecchiare la forza e l'autenticità del progetto. Passaggio indica un'azione di oltrepassamento, il cambiamento di stato. Frontiera, termine differente da confine, è come un velo attraverso cui l'inconoscibile si apre alla presa dell'uomo. Aderiscono al manifesto del "Centro Studi Marche", sottoscrivendone i contenuti il 14 gennaio 1995, Gianni Berengo Gardin, Enzo Carli, Giorgio Cutini, Luigi Erba, Ferruccio Ferroni, Mario Giacomelli, Paolo Mengucci, Aristide Salvalai, Francesco Sartini, Sofio Valenti; testimoni: Loriano Brunetti e Marco Melchiorri. Ne fa parte dunque - e sarà una presenza attiva - anche Mario Giacomelli, che era stato membro riluttante de "La Bussola" e poi del gruppo "Misa" e che realizzerà una parte significativa della sua singolare e subito apprezzata ricerca artistica proprio con la rinuncia, nel 1957, alle esperienze associative. Nel manifesto viene presentato, in forma sintetica, un nuovo progetto che riconosce piena libertà ed autonomia espressiva a ciascun interprete in vista di nuove identità visive, volte a "trasfigurare la realtà attraverso il filtro delle proprie emozioni".

Vi si afferma che le immagini nascono dalle inquietudini, le pulsioni, il sentire di ogni singolo fotografo che può far leva sulla memoria, la visione del mondo e il suo mondo interiore. Viene in mente che molto tempo prima, nel 1938, un geniale critico letterario ligure, marchigiano d'elezione, Carlo Bo, in quello che è stato poi definito il manifesto dell'ermetismo, *Letteratura come vita*, aveva sostenuto la necessità che la letteratura si fosse "aperta su noi stessi, perché un discorso che non sopporta una misura interiore non conta". La convinzione, ribadita nel manifesto, è che con la fotografia sia possibile, ancor più che con la pittura e la stessa

comunicazione verbale, dare voce alla nostra interiorità. Lo sosteneva anche Anselm Adams: Una grande fotografia deve essere espressione piena di ciò che si sente. Arricchisce il discorso Luigi Ghirri, sottolineando, nelle sue *Lezioni di fotografia*, il primato della percezione che si ha del mondo, e affermando poi: "Il rapporto con il reale è si molto forte, ma deve orientarsi, attraverso un lavoro sottile, quasi alchemico, all'individuazione di un punto di equilibrio tra l'interiorità del fotografo-persona e ciò che sta all'esterno, che vive fuori di lui, che continua ad esistere senza di lui e che continuerà ad esistere anche quando avremo finito di fare fotografia".

Per "Passaggio di frontiera" è necessario, dunque, che l'accento sia posto sulla soggettività della visione, che liberi dall'ossessiva ricerca della bellezza e della stessa perfezione tecnica: riguardo all'illuminazione, all'abilità compositiva, alla precisione della messa a fuoco, all'ottimizzazione della stampa. Mi è capitato di leggere alcuni giorni fa una dichiarazione provocatoria, in qualche modo, ma significativa di Mario Giacomelli, che si collega bene con quanto detto ora: "Studiate a fondo la tecnica e poi operate vigorosamente contro di essa. Siate liberi al cospetto della macchina fotografica".

Per questa concezione nuova della fotografia è stato di fondamentale rilievo l'apporto di Otto Steinert (1915-1978), tedesco, che dava la massima importanza, con il movimento della *Subjektive Fotografie*, all'apporto delle idee, della visione e concezione del mondo dell'autore nel proprio lavoro creativo. Un'idea presente anche nel movimento *Fotoform*, anche questo sviluppatosi in Germania, fondato da Peter Keetman (1913-2005). Ancora in terra tedesca deve essere ricordato un artista di spicco dell'arte contemporanea, Sigmar Polke. Tra le sue numerose pratiche, la fotografia costituisce "un luogo permanente di esplorazione degli stati di coscienza". A giudizio di Polke, tutti i sistemi di riproduzione, dalla fotografia alla radiografia, sono caratterizzati dalla ricerca dell'invisibile con i mezzi di registrazione del visibile.

Gli intendimenti e le ipotesi teoriche di "Passaggio di frontiera" vengono messi alla prova, nel percorso decennale, dal 1995 al 2004, attraverso sei Verifiche su altrettanti aspetti collegati e tesi a svilupparne alcune tematiche significative: "Il linguaggio. Luigi Bartolini rivisitato", "Lo spazio. Le forme della città", "Il tempo. Così come la morte", "La percezione e la bellezza. Tra visibile e invisibile", "Il colore. Il colore della fotografia", "Formattazioni". Il Catalogo riporta alcune opere prodotte nel dar vita a questi sei momenti di lavoro individuale e collettivo. La sperimentazione condotta con le Verifiche mostra come "Passaggio di frontiera" non sia stato un punto di arrivo, ma semmai un punto di partenza nella ricerca di una nuova fotografia. Esse, da un lato, traducono, sul piano operativo e del trasferimento in immagini, il progetto estetico - artistico del manifesto, e, dall'altro, rendono evidente il progetto d'insieme per ricercare una visione convergente dei contributi dei singoli. In ambito fotografico, la verifica è un'operazione che ha acquisito rilevanza grazie alle indagini di Ugo Mulas (14 le sue Verifiche tra il 1970 e il 1972). Mulas si contrappone all'idea di una fotografia di rapina, intesa come ricerca dell'immagine più rara e imprevedibile. Si tratta di una specie di analisi della fotografia per individuarne gli elementi costitutivi e il loro valore in sé, il perché dell'operazione fotografica e dei suoi contenuti. "Davanti alla fotografia - scriveva - ci si trova spesso come di fronte ad un pensiero senza linguaggio, inespresso; si possono avanzare mille supposizioni, ma non si è sicuri di centrare quella giusta; tuttavia, usando anche le parole, l'immagine del pensiero può solo trasparire, o mostrarsi

nella sua medesimezza". L'ultima fase della sua esperienza artistica appare come la più originale e lo collocherà entro la migliore espressione dell'arte concettuale.

Le verifiche rappresentano una forma significativa delle ricerche sperimentali, importante perché la sperimentazione porta, come dire, al nutrimento, all'accrescimento della pratica fotografica. Ciò è avvenuto, con particolare intensità a partire dagli anni Ottanta. Il lavoro fotografico dei firmatari del manifesto indica un percorso interessante ed è un esempio di come un'arte cosiddetta industriale, quale la fotografia, possa diventare un luogo privilegiato di produzione di forme, sensazioni, sentimenti. Si può usare lo strumento fotografico come il pittore usa il pennello, per materializzare le proprie aspettative, rappresentando con efficacia l'interiorità che lo anima. La fotografia nasce così da intime convinzioni, dalle passioni, dal proprio mondo interiore e immaginativo. Ad Enzo Carli che proclama: "Fotografo per liberare idee", fa riscontro Giorgio Cutini: "Fotografo ciò che penso e sento, non ciò che vedo".

Nella fotografia sperimentale c'è una continua messa in scena dell'esperienza stessa del vedere. Agli inizi della fotografia contemporanea, uno degli intellettuali di maggior spicco del Novecento, Roland Barthes, nella sua *La chambre claire. Note sur la photographie*, scriveva: "Non è attraverso la pittura che la fotografia perviene all'arte, bensì attraverso il teatro". E per definire questo rapporto, Barthes riprende Sartre e la sua teoria dell'immagine: "La coscienza immaginativa che produciamo davanti a una fotografia è un atto", afferma Sartre. Come la fotografia, il teatro è un'immagine, un rapporto tra il reale e l'immaginario investito dalla coscienza dello spettatore. Per Barthes, dunque, la fotografia è vicina, nella sua origine storica, al teatro più che alla pittura. La fotografia, afferma Barthes, è come un teatro primitivo, come un quadro vivente.

Credo sia opportuno sottolineare questa connessione tra fotografia e teatralità, che vedo presente in Giacomelli e in altri fotografi del manifesto. Fotografia e teatro sono due mondi di rappresentazione distinti ma, allo stesso tempo, assai vicini. Non foss'altro per il problema della finzione. Il rapporto con la teatralità, con la messa in scena, mostra come la fotografia contenga, fin dalle origini, elementi di una consapevole dose di "finzione", caratteristica che ha attinto spesso, oltre che dalle arti figurative, proprio dal mondo del teatro. È nel teatro che il significato nasce dall'interazione di realtà e finzione. Fin dalle sue origini, la fotografia ha trasformato il reale in immagine, in racconto visivo, intrecciandosi con l'invenzione del reale.

Portare l'attenzione sulla teatralità della fotografia significa rendere visibile il carattere di racconto che ogni fotografia porta con sé, avviando un percorso che può stimolare una più attenta sensibilità verso la particolare valenza iconografica dell'immagine fotografica. Rispetto ad altre fonti iconografiche, la fotografia si realizza nel suo specifico carattere di *traccia* del reale, non come specchio o trasformazione di esso. L'analisi del rapporto tra fotografia e teatralità porta alla luce una delle questioni cardine nell'ermeneutica dell'atto fotografico: ogni immagine contiene in sé dei dati che derivano per l'appunto dalla realtà, ma il risultato finale dipende fortemente dalla persona che ha progettato lo scatto. Emerge così la rilevanza della rappresentazione soggettiva, della narrazione, dell'immaginario, della creazione estetica, della finzione. Il rapporto fotografia - teatralità è divenuto un terreno di ricerca particolarmente interessante, anche per sviluppare il pensiero sulla fotografia, considerata la duplice natura che essa porta in sé e che ne caratterizza il perdurante fascino.

PASSAGGIO DI FRONTIERA

Manifesto dei fotografi del "Centro Studi Marche"

La fotografia è il nostro mezzo privilegiato, con il quale esprimiamo la visione del mondo, i rimandi della memoria, i sogni e le ansie della nostra generazione.

La vita psichica e relazionale, lo spazio esistenziale e le sue motivazioni interiori, sono al centro del nostro interesse.

Le nostre proposte sul linguaggio fotografico, espressione di libertà, sono legate ad una serie di esperienze, trasformate dall'autoanalisi collettiva, in proprie motivazioni.

Siamo impegnati in un progetto di fotografia globale, tra realtà, astrazione e concetto, dentro la rete complessa delle informazioni che le immagini instaurano e che costituiscono l'elemento dinamico del nostro percorso.

Operiamo con la fotografia le scelte funzionali all'uso e al linguaggio, con le quali manifestiamo, nello spirito del tempo, i modi e le forme del comunicare per immagini.

Siamo per la fotografia che nasce dalle emozioni e dall'intelletto, come un grido di risoluzione alla vita, espressione latente di un'idea che nella forma e nel contenuto è svincolata dagli obblighi del percorso della rappresentazione figurativa.

Crediamo nella fotografia come espressione autonoma, come ogni cosa può esserlo nel rispetto delle reciprocità, slegata da ogni dominio strumentale dell'arte e dal suo progetto di utilizzo.

Rinnoviamo la sua storia che è spesso snaturata nelle sue ragioni interne, della libertà dell'immaginazione. Recuperiamo identità alla critica fotografica, spesso lasciata nell'indifferenza del pubblico.

Il critico è un nostro simile, per pratica ed estrazione culturale, che si fa promotore ed interprete delle motivazioni e delle decisioni del fotografo.

Cerchiamo le immagini che si fanno conoscenza e poesia, che dialogano con la parola per il reciproco accrescimento.

Perseguiamo la conoscenza attraverso l'educazione all'originalità, alla comunicazione, alla comprensione.

Favoriamo le occasioni per far conoscere ed esporre, fuori dagli stereotipi della comunicazione di massa, le immagini del nostro racconto.

Provochiamo situazioni in cui si possa discutere di fotografia, della sua natura e delle sue scoperte, per soddisfare il nostro bisogno di essere.

Senigallia, 14/01/1995

Gianni Berengo Gardin - Enzo Carli
Giorgio Cutini - Luigi Erba - Ferruccio Ferroni
Mario Giacomelli - Paolo Mengucci
Aristide Salvalai - Francesco Sartini - Sofio Valenti

Testimoni: *Loriano Brunetti - Marco Melchiorri*

I fotografi del manifesto "Passaggio di frontiera". Da sin.: Ferruccio Ferroni, Francesco Sartini, Jean-Claude Lemagny, Paolo Mengucci, Sofio Valenti, Gianni Berengo Gardin, Enzo Carli, Giorgio Cutini, Luigi Erba, Aristide Salvalai e Mario Giacomelli - SENIGALLIA, 1995.

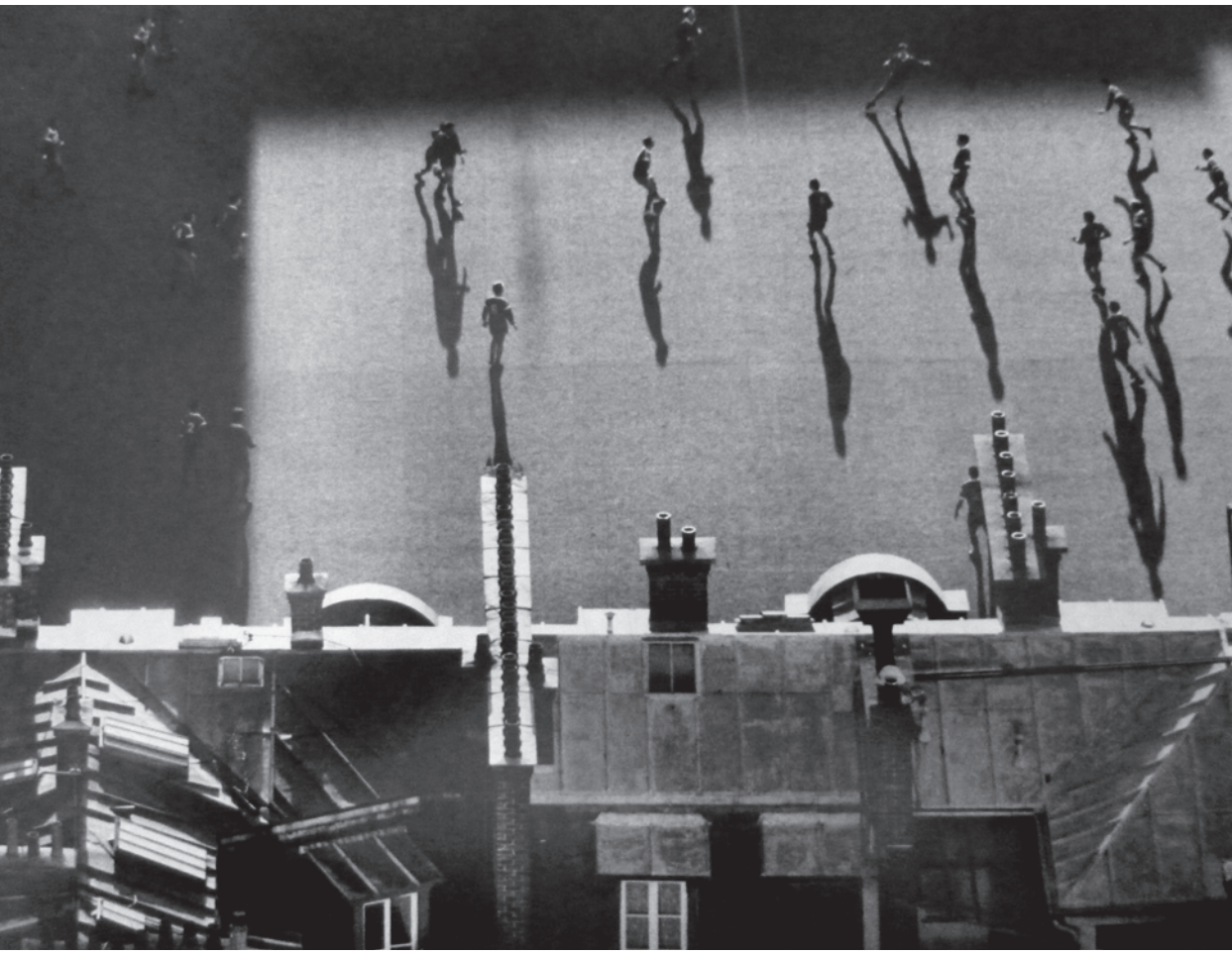
Da sin.: Marco Melchiorri, Enzo Carli, Massimo Renzi, Loriano Brunetti, Paolo Mengucci e Mario Giacomelli - SCHIO, 1996.

Opere fotografiche

Passaggio di frontiera. I fotografi del "Centro Studi Marche"

Ancona, 1995

La fotografia avverte da tempo il bisogno di trascendere la realtà, di trasfigurarla attraverso il filtro delle proprie emozioni fino alla ricerca interiore. Una "situazione drammatica" della rappresentazione figurativa che carica le immagini con differenziati connotati estetici e semantici.
I fotografi che, con il pretesto della realtà, percorrono viaggi immaginari per riportare il riflesso della loro interiorità, propongono immagini che rivendicano nuove identità visive e che hanno segnato il passaggio della fotografia dall'originaria visione garantista, verso altre intime convinzioni, dove la realtà è qualcosa in cui calarsi e vivere soprattutto dall'interno, e, quindi, motivo di profonde trasformazioni.
L'immagine è espressione delle inquietudini dell'operatore, ai vari livelli delle sue manifestazioni, d'istinto e di progetto. Quindi la rappresentazione è mediata dalle pulsioni che attraversano l'autore e dalle mediazioni formali che ha inteso operare.
Il fatto di utilizzare la fotografia quale pretesto per rappresentare le proprie pulsioni dinamiche dovrebbe, a maggior ragione, stimolare la ricerca verso nuove identità formali. Si è assistito in questi anni in cui la fotografia, come grido di risoluzione dell'autore alla vita, è sempre più manifesta degli stati d'animo o dei fantasmi pre-coscienti del sogno, ad una serie di nuove proposte, portate, in alcuni casi esasperati, all'abbattimento continuo della tradizionale gerarchia della forma e del contenuto.
Questa corrente inarrestabile di immagini della civiltà interiore sta segando il passaggio di frontiera della nuova fotografia ed è ormai parte integrante della storia della nuova visione.



Gianni Berengo Gardin, *Passaggio di frontiera*

Enzo Carli, *Passaggio di frontiera*

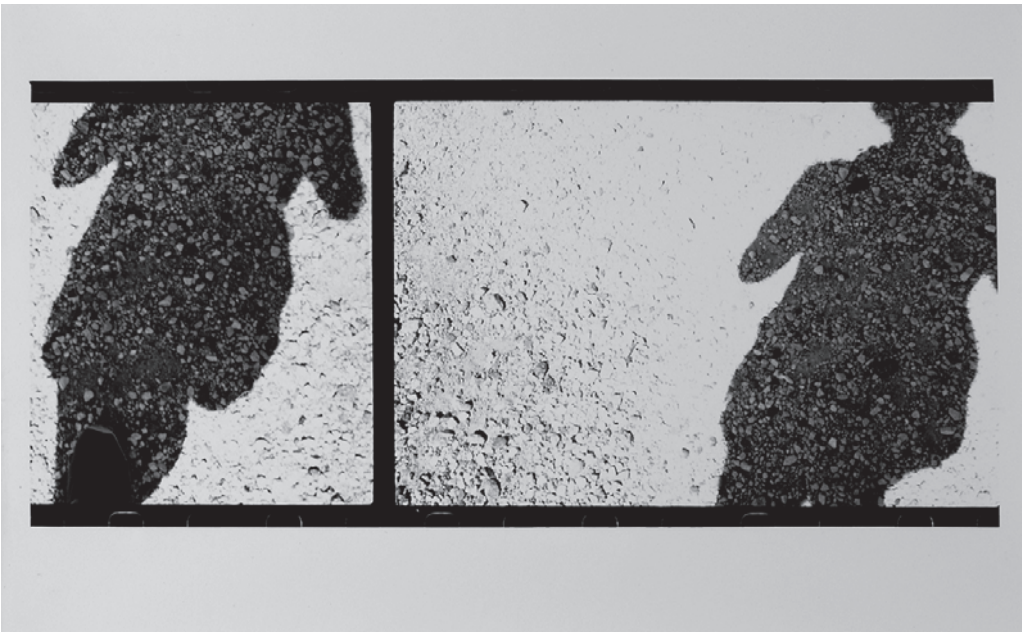
Enzo Carli, *Passaggio di frontiera*

Giorgio Cutini, *Passaggio di frontiera*

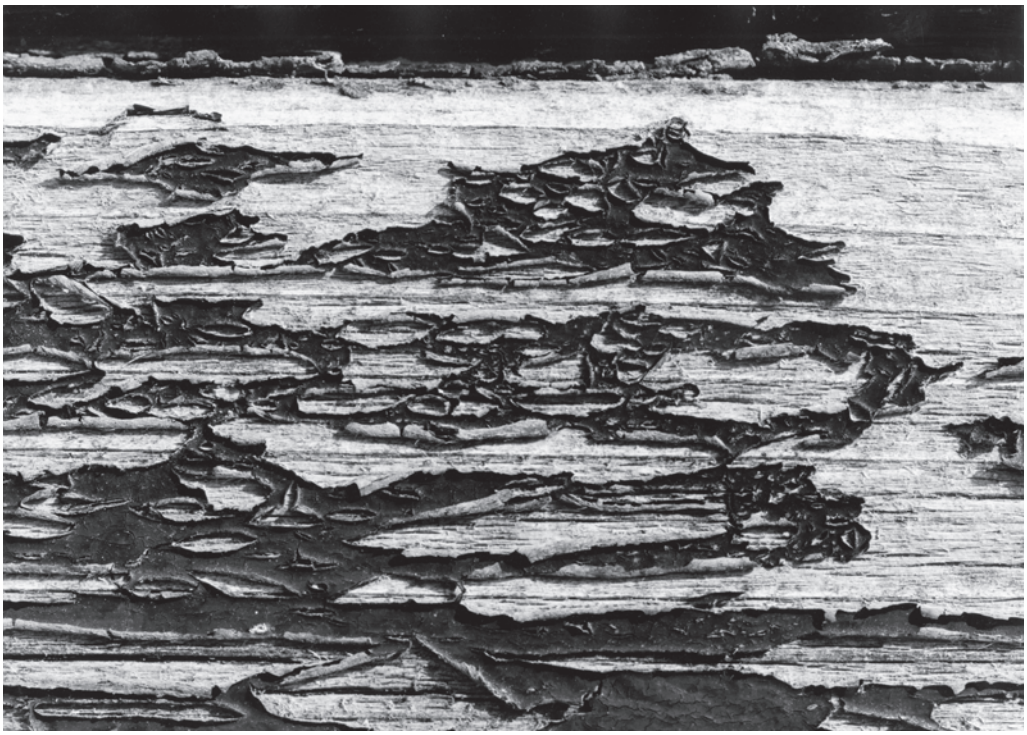
Giorgio Cutini, *Passaggio di frontiera*

Giorgio Cutini, *Passaggio di frontiera*

Luigi Erba, *Passaggio di frontiera*



Luigi Erba, *Passaggio di frontiera*



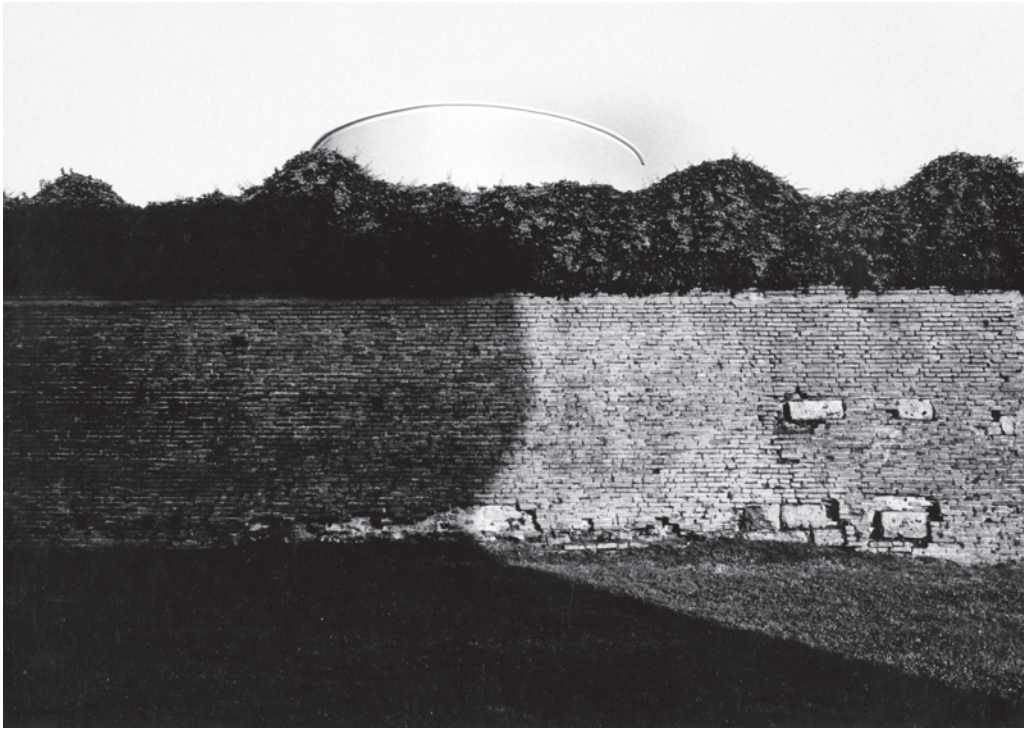
Ferruccio Ferroni, *Passaggio di frontiera*

Ferruccio Ferroni, *Passaggio di frontiera*

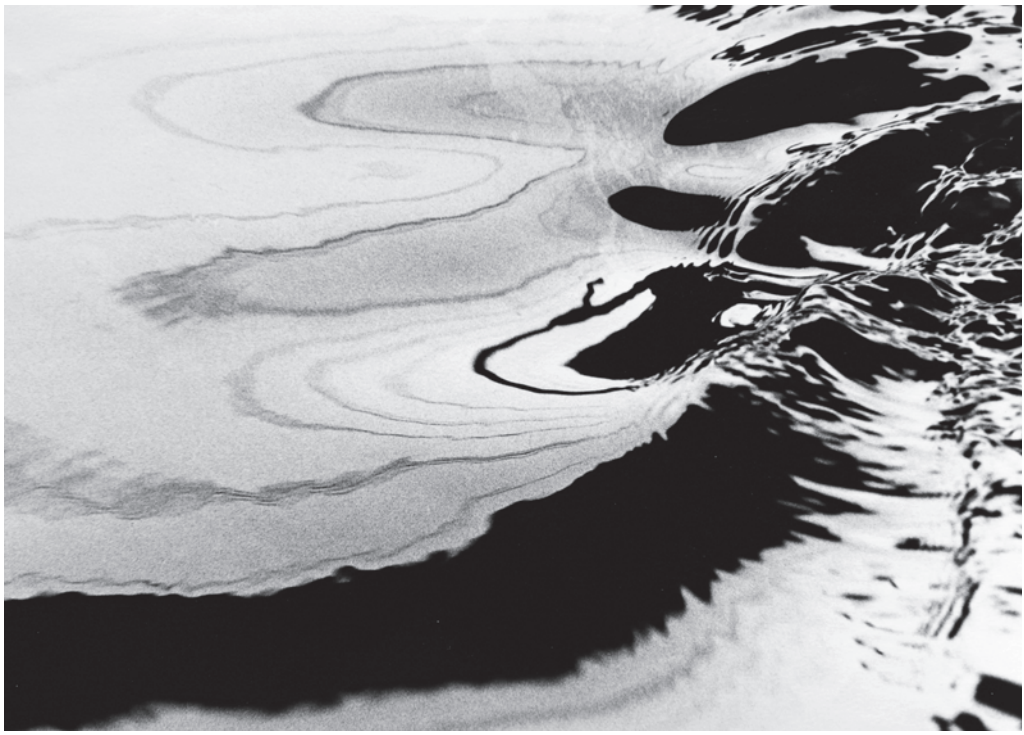
Mario Giacomelli, *Passaggio di frontiera*

Paolo Mengucci, *Passaggio di frontiera*

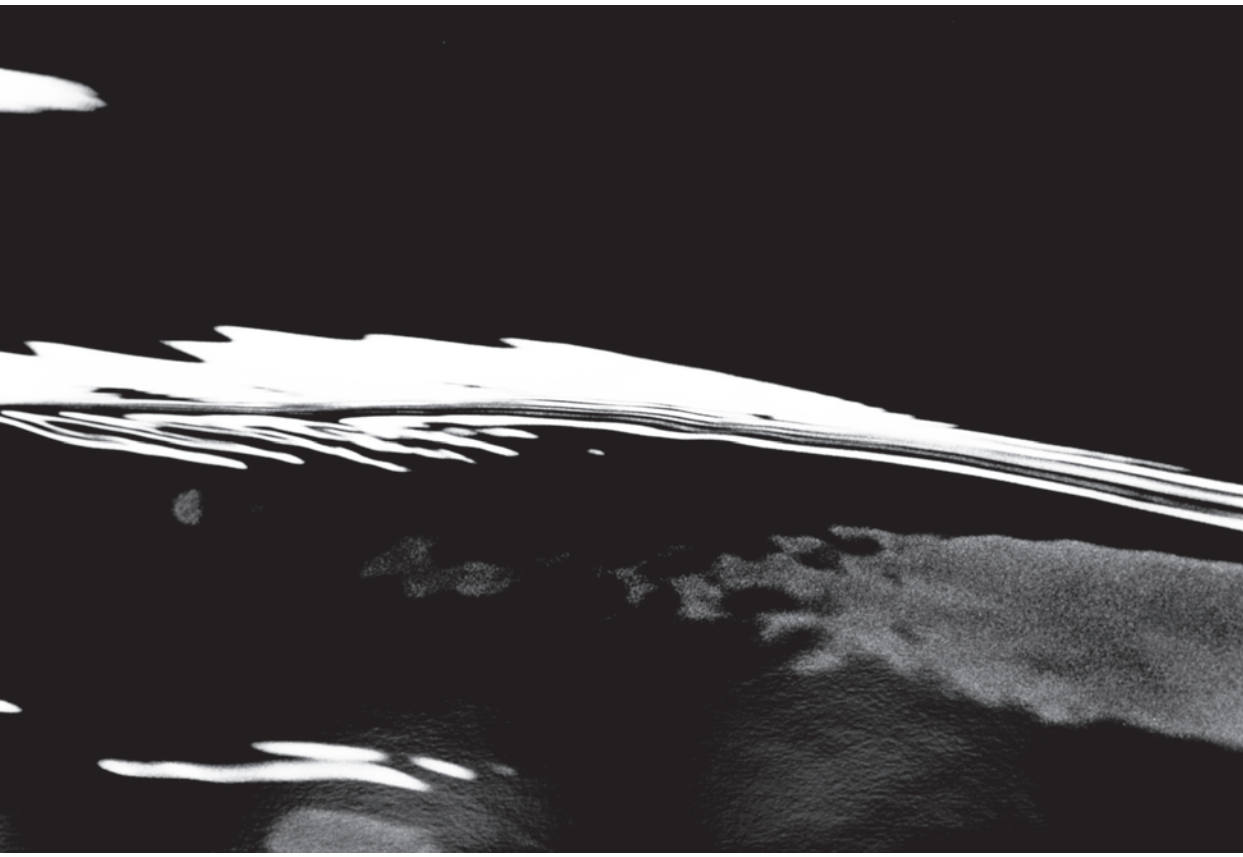
Aristide Salvalai, *Passaggio di frontiera*



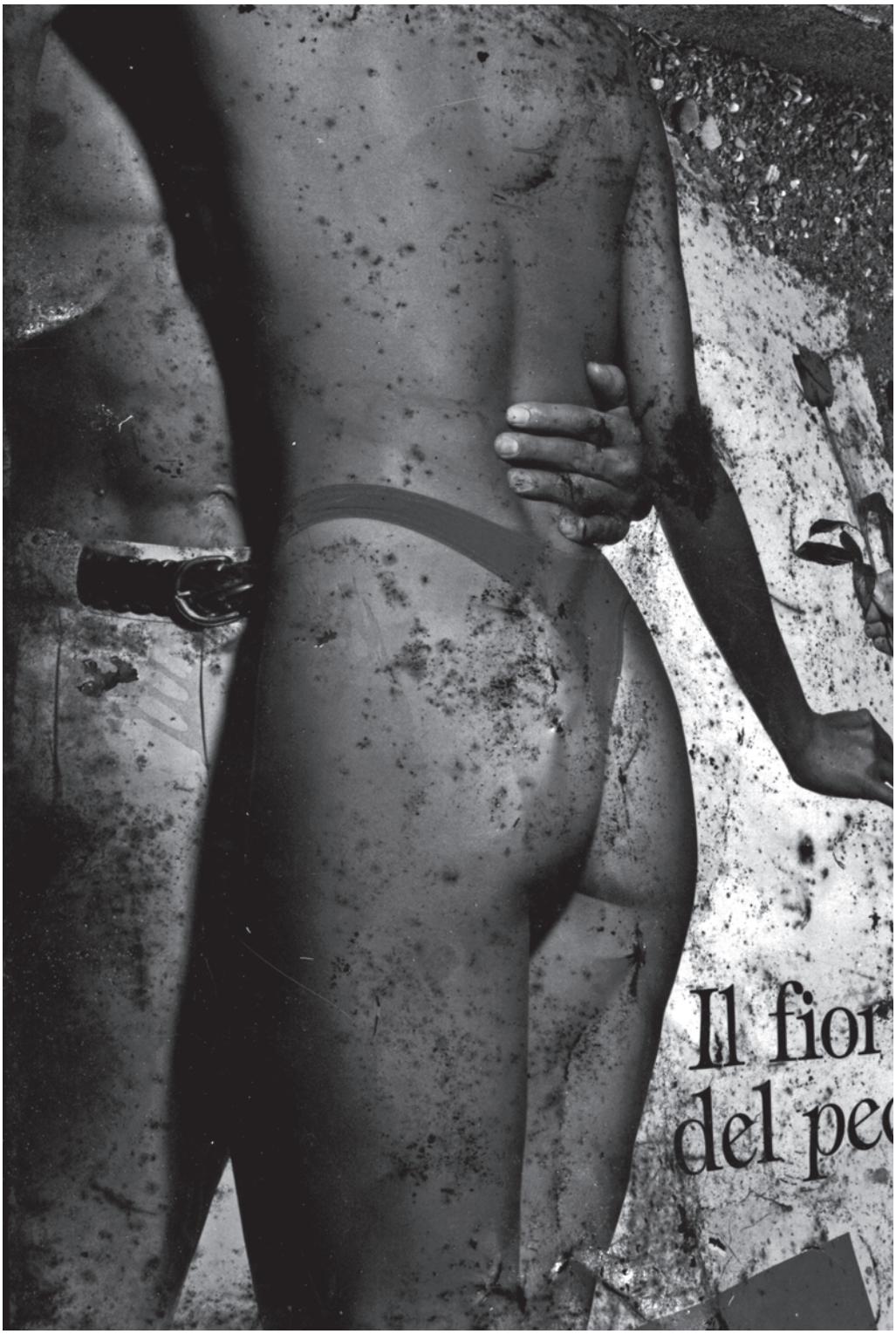
Aristide Salvalai, *Passaggio di frontiera*



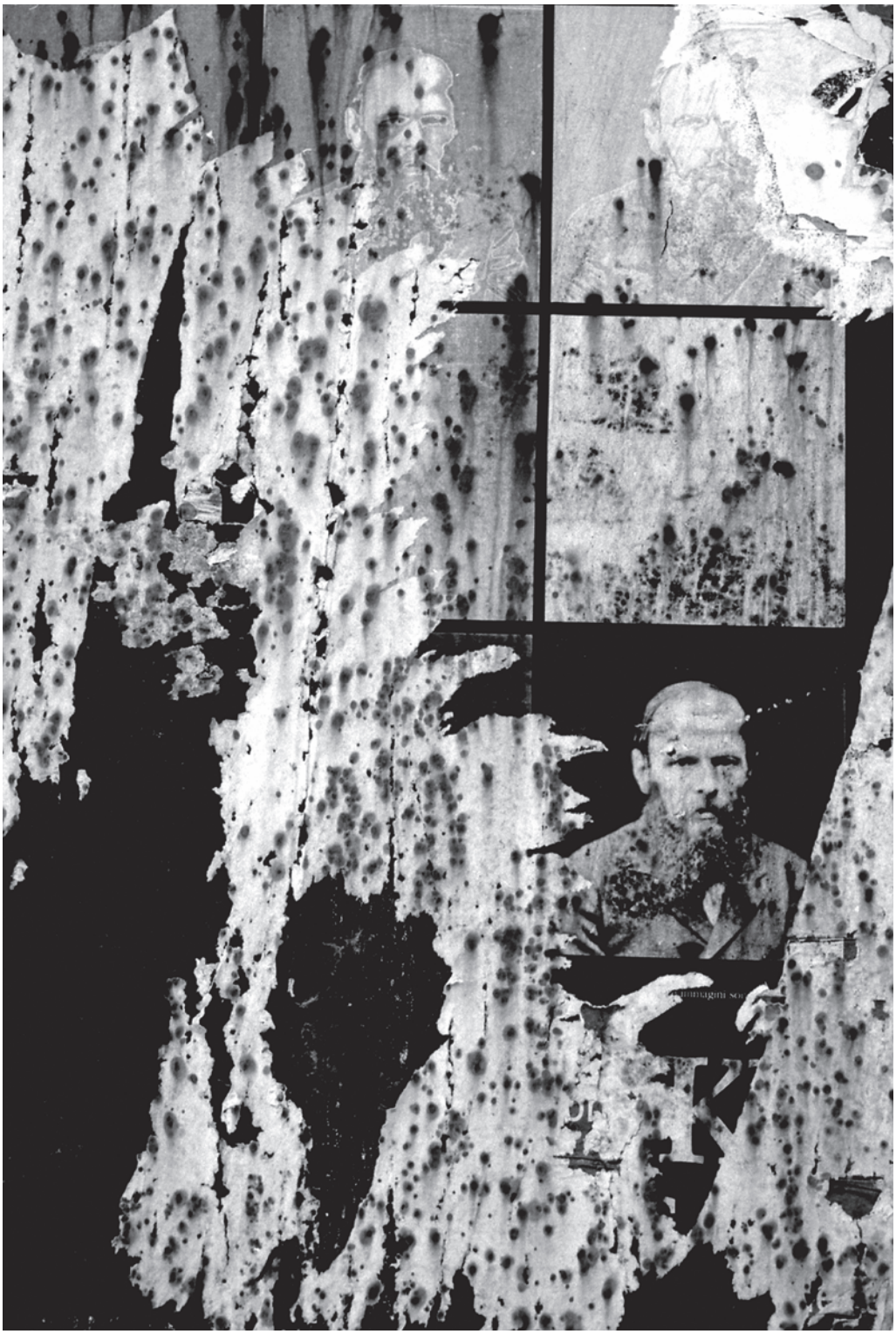
Francesco Sartini, *Passaggio di frontiera*



Francesco Sartini, *Passaggio di frontiera*



Sofio Valenti, *Passaggio di frontiera*



Sofio Valenti, *Passaggio di frontiera*

Sofio Valenti, *Passaggio di frontiera*

La presentazione del manifesto "Passaggio di frontiera" (14 gennaio 1995) rappresentò il momento culminante di un lungo percorso di ricerca e sperimentazione compiuto dai fotografi del "Centro Studi Marche". Ad esso seguì una fase di assestamento interna al gruppo che portò alla nascita di un nuovo soggetto culturale, talmente in sintonia con i principi espressi nel documento da adottare il nome de "I fotografi del Manifesto - Passaggio di frontiera".

Sarebbe stato semplice, da lì in avanti, operare entro gli ampi e rassicuranti confini del "manifesto"; rassicuranti perché fortemente dibattuti e condivisi dagli appartenenti al gruppo, ampi perché lasciavano al singolo fotografo la massima libertà espressiva.

Non una sola parola del manifesto è dedicata al "come" debba essere la fotografia. Nella proposta artistica viene sottolineata soltanto l'idea che le immagini siano libere da precetti estetici o formali, svincolate da qualunque obbligo che non sia quello di rispondere a imprescindibili istanze espressive del fotografo, che scaturiscono dal suo vissuto emozionale, dalle tensioni maturate lungo il suo personale percorso sulla via della conoscenza e della ricerca dell'originalità nella comunicazione visiva.

Il navigare nelle acque sicure del manifesto si rivelò da subito limitativo e in contrasto con lo spirito guerriero di un gruppo votato alle sfide, come posseduto dal demone dell'insofferenza verso ogni cosa che appare banale, scontata, priva di rischi e vuota nelle prospettive.

Il manifesto divenne così il punto di partenza di un nuovo percorso esplorativo, che avrebbe portato a verificarne le affermazioni, dilatandone i confini fino al punto di collasso dei suoi fondamenti teorici. Nulla di quanto era stato fatto o detto, appartenente o meno allo stretto ambito fotografico, per il fatto stesso di stimolare il condiviso desiderio di conoscenza, non sarebbe più stato accettato in maniera passiva e dogmatica. Ogni certezza poteva divenire opinione da discutere e controbattere, ciascuno col proprio personale apporto in termini di cultura, sensibilità, logica, esperienza e intuizione. Le certezze sarebbero state annullate, dissezionate, analizzate e ricomposte, a livello personale, in un più elevato contesto di consapevolezza. La realizzazione delle immagini avrebbe poi costituito la parte conclusiva dell'operazione, da svolgere nella più ampia autonomia individuale.

Per una convergenza di affinità senza una logica apparente, in maniera del tutto spontanea aveva preso forma un *modus operandi* basato sulla metodologia del progetto e delle verifiche in un contesto di gruppo, che avrebbe caratterizzato l'attività dei "fotografi del Manifesto" negli anni a seguire.

Ogni Verifica avrebbe offerto poi una duplice chiave di lettura, individuale e collettiva, e per risultare soddisfacente sul piano intellettuale ancor prima che su quello artistico, avrebbe dovuto dimostrarsi compiuta e coerente in entrambe le modalità interpretative.

Nel 2008 il gruppo, dopo una serie di pause e riflessioni, si prefigge di sperimentare altre forme di analisi ed aggregazione. Alcuni dei fotografi del Manifesto si ripropongono in Mostra, grazie all'impegno del Museo della Fotografia di Caltagirone, alla Galleria Ghirri, proponendo nuove esperienze slegate dai vincoli tematici delle ricerche.

Attualmente il Gruppo ha ripreso il dibattito e il confronto, allargandolo alle esperienze di figure emergenti, quali Daniele Duca, Walter Ferro, Paolo Monina, Silvia Paolini, Roberto Zappacosta e altri.

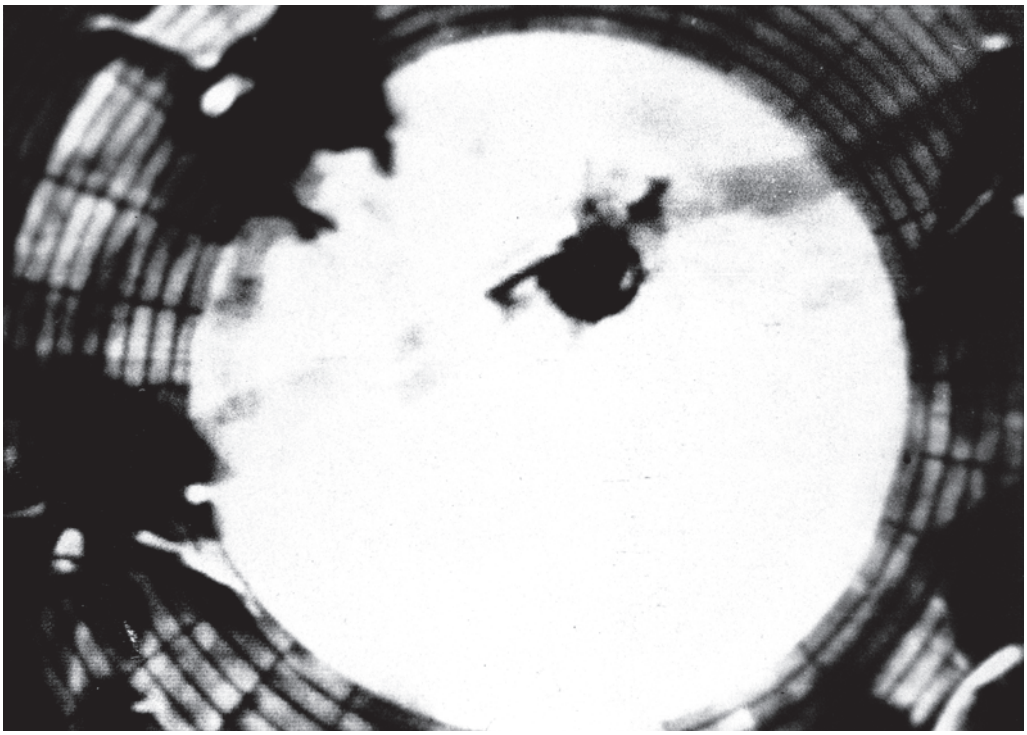
Enzo Carli e Massimo Renzi

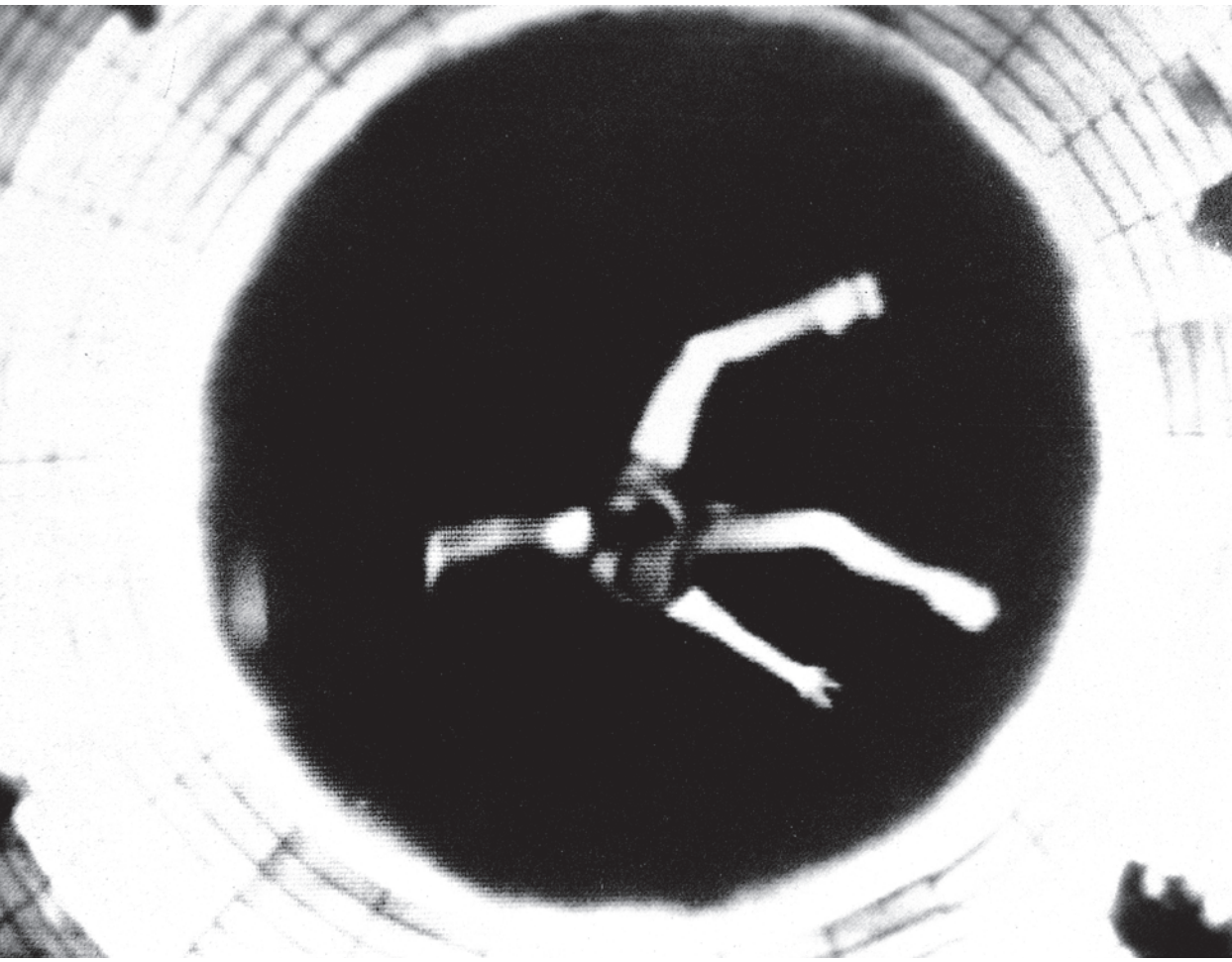
Il linguaggio.
Luigi Bartolini rivisitato

Cupramontana, 1995

"Siamo per la fotografia che nasce dalle emozioni e dall'intelletto, (...) espressione latente di un'idea che nella forma e nel contenuto è svincolata dagli obblighi del percorso della rappresentazione figurativa".
Il primo lavoro del gruppo dopo il manifesto avrebbe dovuto coincidere con un segnale di cambiamento che andava ben oltre il nome. Occorreva far leva sulla duttilità del linguaggio per elaborare una proposta che a livello visivo avesse avuto la stessa forza delle parole del manifesto. L'occasione fu data, nel 1995, nell'ambito delle manifestazioni per celebrare il centenario della nascita di Luigi Bartolini, da un progetto il cui scopo dichiarato era la rivisitazione in chiave fotografica dell'opera dell'artista di Cupramontana. Apparve subito in tutta evidenza che, integrata e parallela all'operazione di reinterpretazione delle tematiche bartoliniane, ce n'era un'altra il cui intento era quello di affermare posizioni nuove e nette non tanto sulla connotazione stilistica che avrebbe dovuto contraddistinguere l'operato del gruppo, quanto sul genere di fotografia da cui si voleva prendere le distanze. Le immagini segnarono un punto di rottura con la rappresentazione tradizionale, come a volersi liberare da ogni falso pudore, indotto da quella sorta di "perbenismo formale" che non di rado è stato il principale ostacolo al libero esprimersi delle idee, e da ogni reminiscenza di passate concezioni garantiste della fotografia.

Enzo Carli, *ll linguaggio*

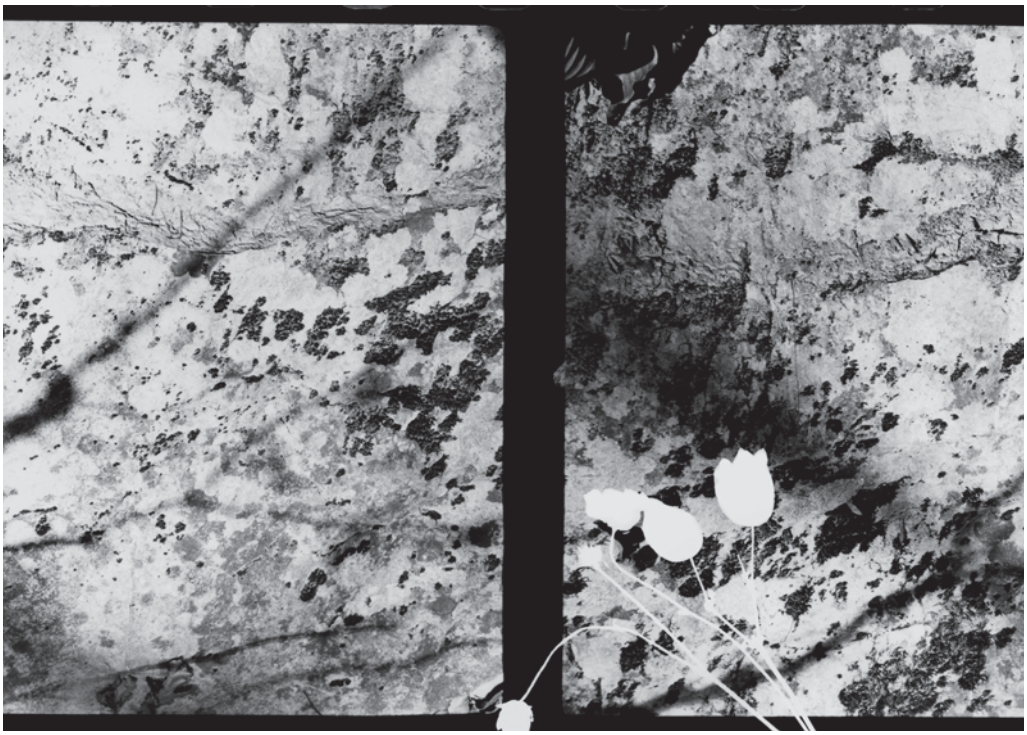




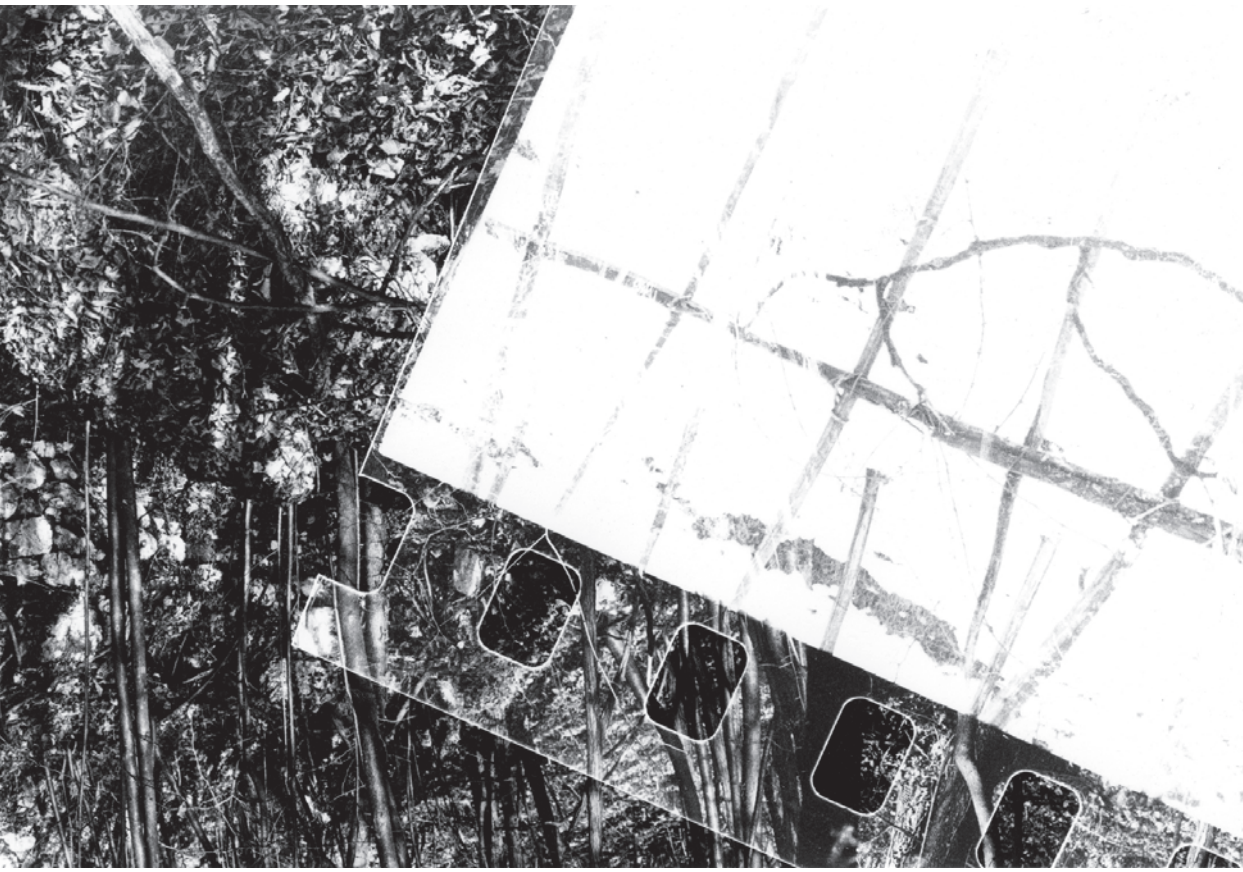
Enzo Carli, *ll linguaggio*

Giorgio Cutini, *ll linguaggio*

Giorgio Cutini, *Il linguaggio*

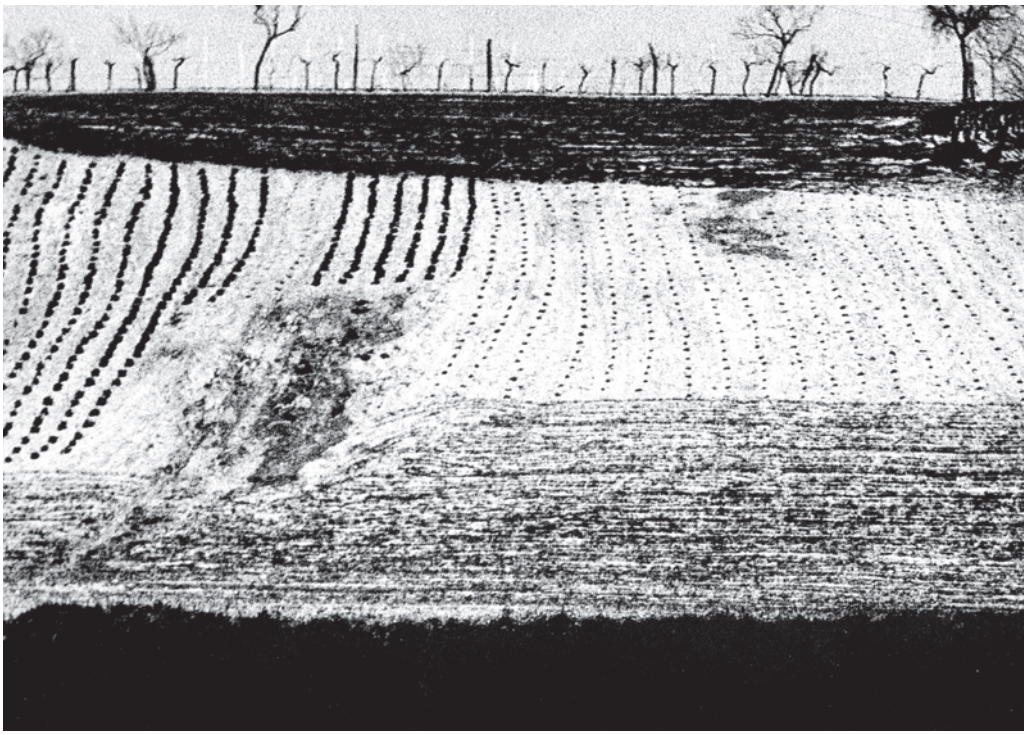


Luigi Erba, *ll linguaggio*



Luigi Erba, *Il linguaggio*

Mario Giacomelli, *Il linguaggio*



Mario Giacomelli, *Il linguaggio*

Paolo Mengucci, *ll linguaggio*

Paolo Mengucci, *ll linguaggio*

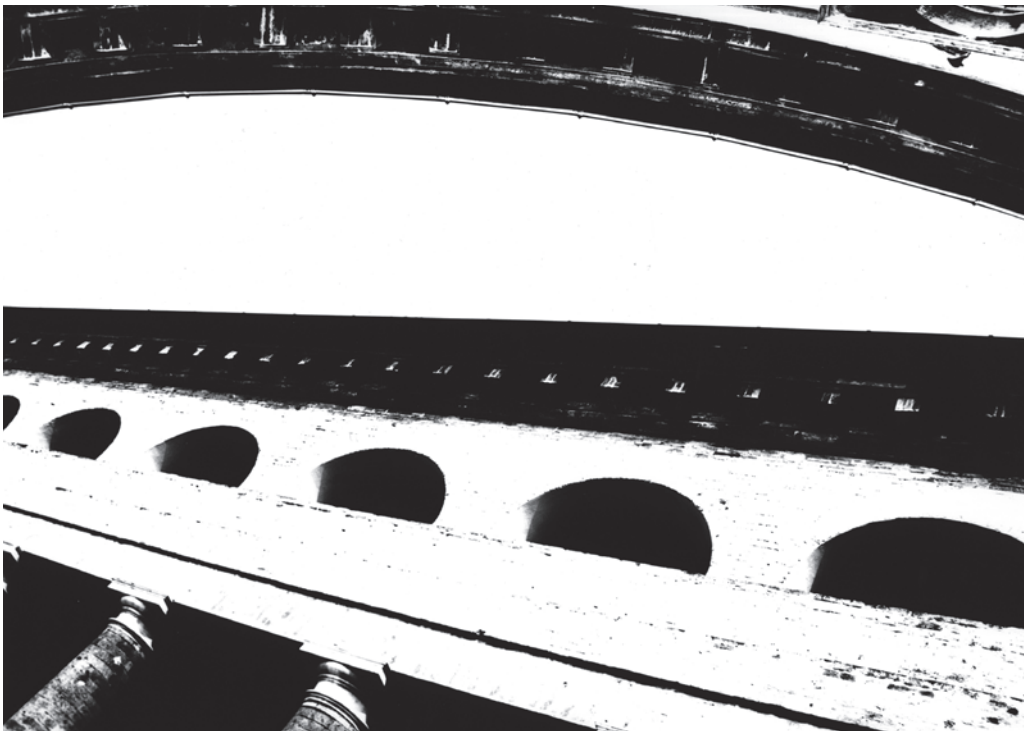
Sofio Valenti, *ll linguaggio*

Sofio Valenti, *ll linguaggio*

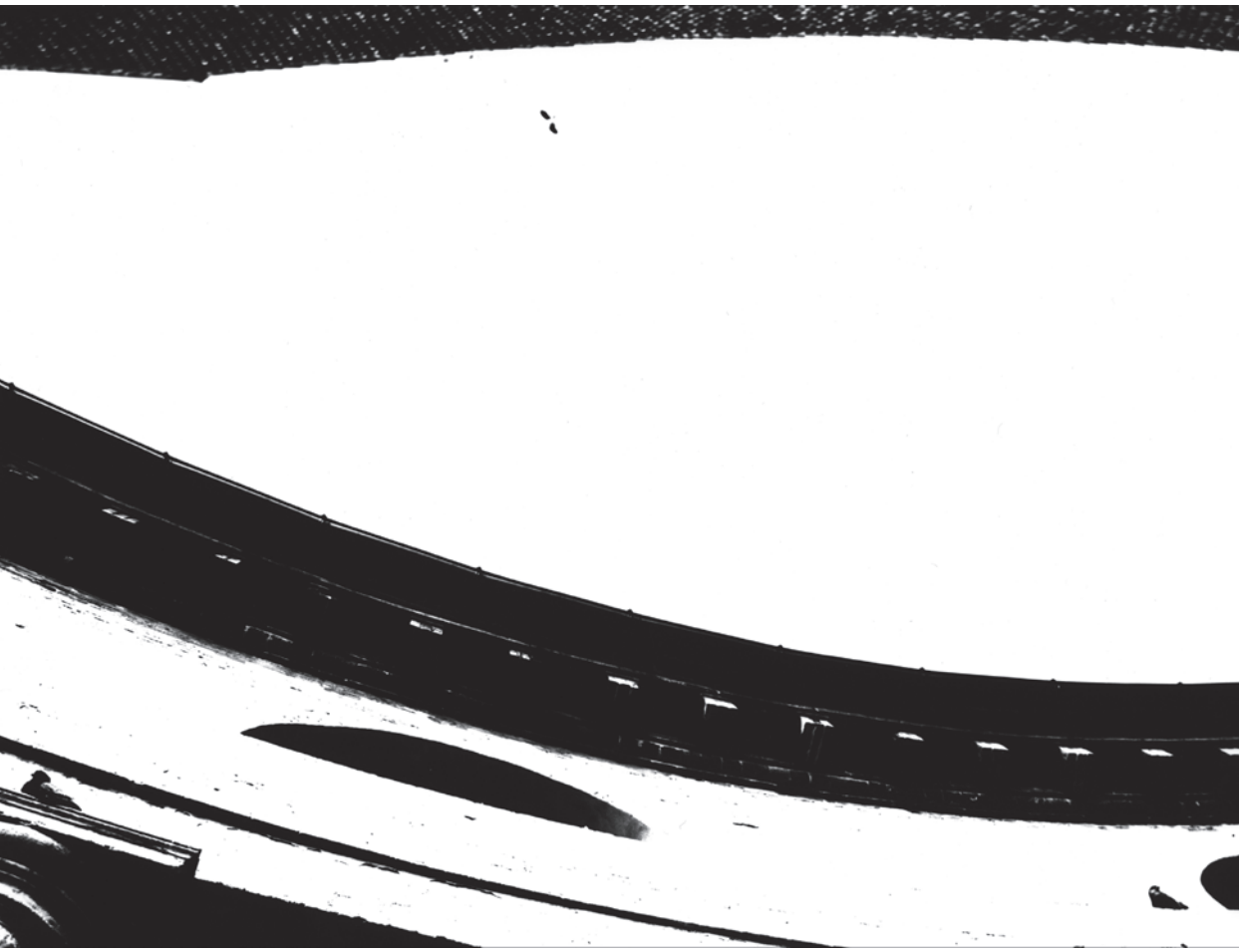
Lo spazio.
Le forme della città

Schio, 1996

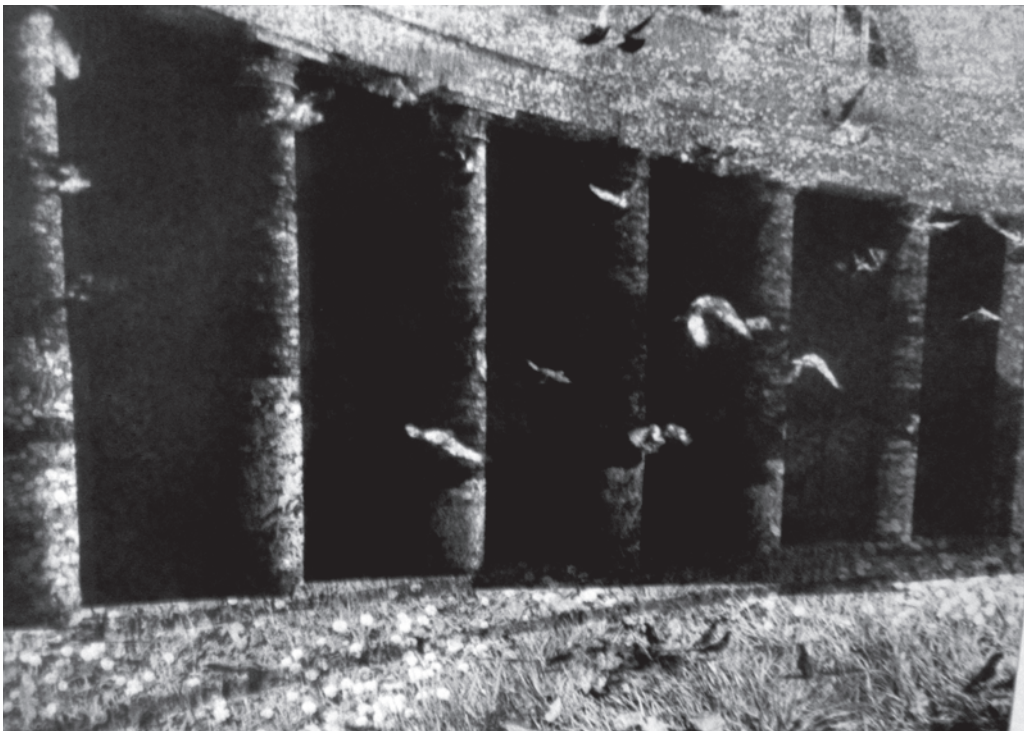
"La vita psichica e relazionale, lo spazio esistenziale e le sue motivazioni interiori sono al centro del nostro interesse". Per i fotografi del manifesto la fotografia è dunque una questione sostanzialmente interiore.
Il fotografo, in realtà, opera con la fotografia in maniera introspettiva, fotografando se stesso, le sue ansie, le sue angosce, prendendo a prestito dalla dimensione reale/oggettiva gli elementi compositivi funzionali al suo disegno recondito.
Se davvero è così, estremizzando il concetto, si può arrivare ad affermare che il luogo/oggetto fotografato è l'ultima cosa in termini d'importanza nella rappresentazione fotografica.
La dimensione "spazio", che aveva imprigionato generazioni di fotografi, poteva essere annullata, abbattuta, "declassata" a elemento si necessario ma non più condizionante ai fini del potenziale creativo ed espressivo.
Nel 1996 un'operazione sul paesaggio urbano divenne il pretesto per verificare questa convinzione. L'idea era semplice: delimitare quanto più possibile il teatro d'azione, il medesimo per tutti i fotografi, e constatare se e in che misura ciò avesse impedito a ciascuno di esprimere la propria idea su "Le forme della città". La scelta ricadde su una piazza del centro storico di Senigallia, e in quello spazio ristretto i fotografi avrebbero circoscritto la loro azione.
Il risultato fu un mosaico di storie straordinariamente differenti fra loro, ognuna autonoma e sufficiente a se stessa, ma al contempo connessa e funzionale a ogni altra, che nella sua configurazione d'insieme rivelava appieno il significato intrinseco dell'operazione svolta.
Emerse per la prima volta in maniera evidente, al di là del tema sviluppato, che l'operare secondo un progetto di gruppo poteva essere non limitativo della libertà individuale, e che anzi poteva esaltare ed amplificare la forza delle idee.



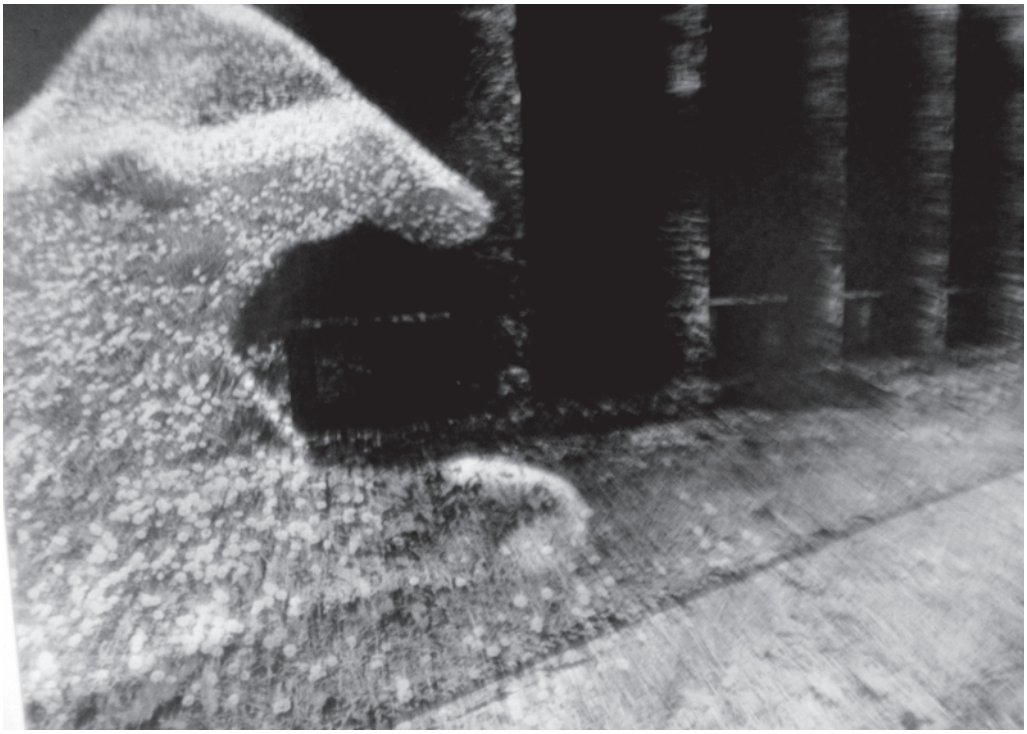
Loriano Brunetti, *Lo spazio*



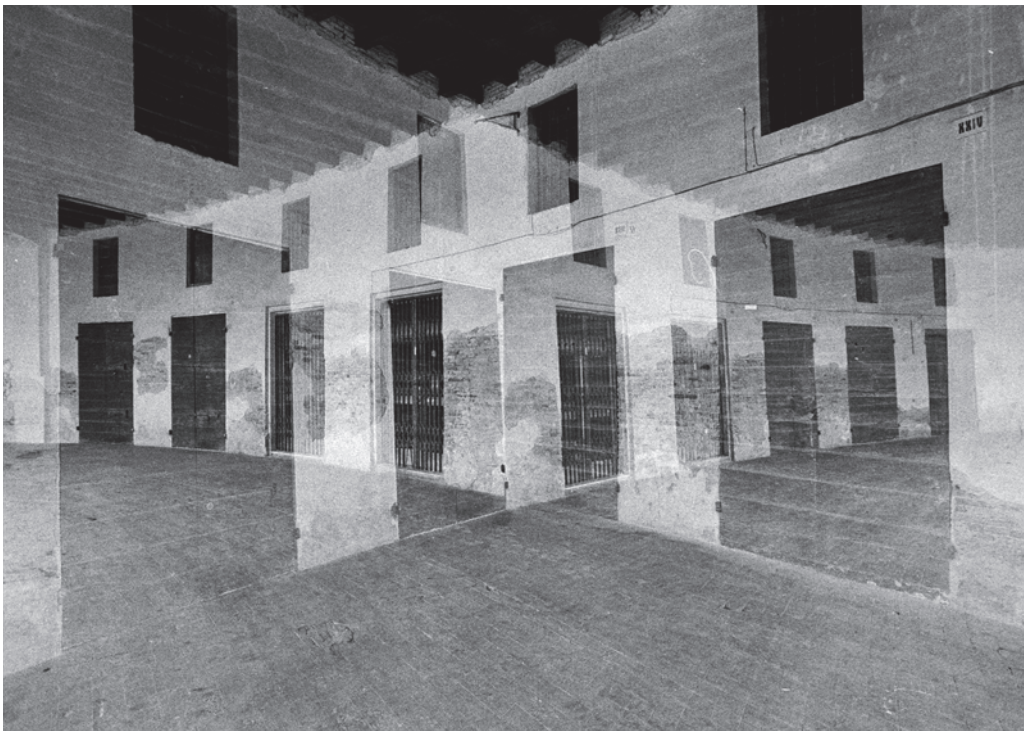
Loriano Brunetti, *Lo spazio*



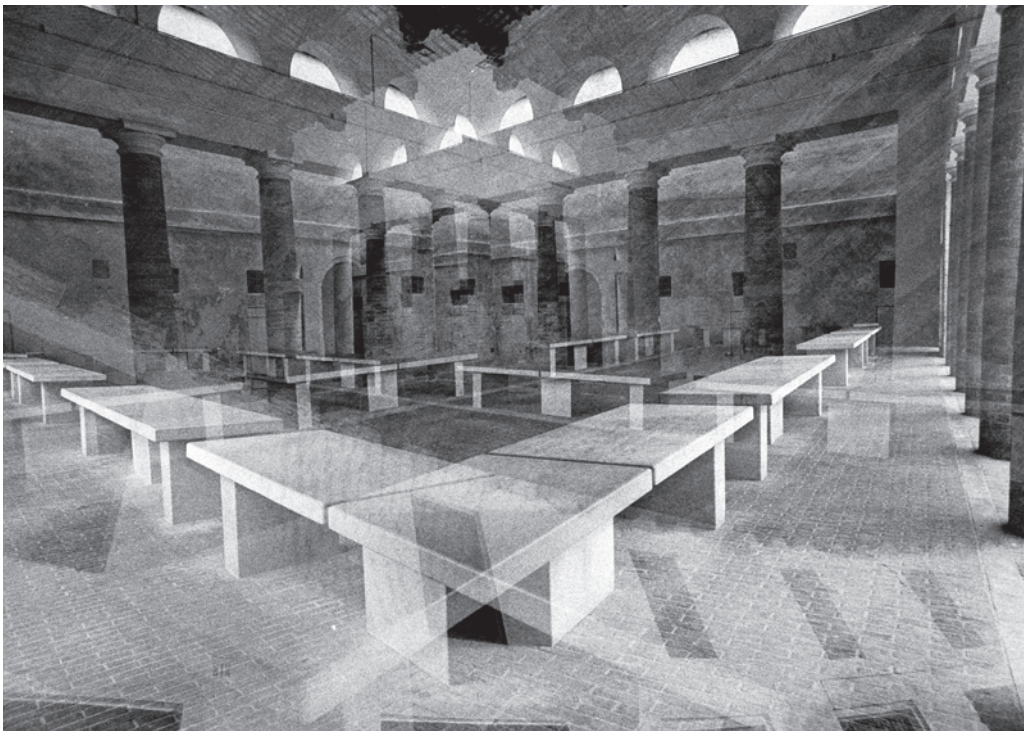
Enzo Carli, *Lo spazio*



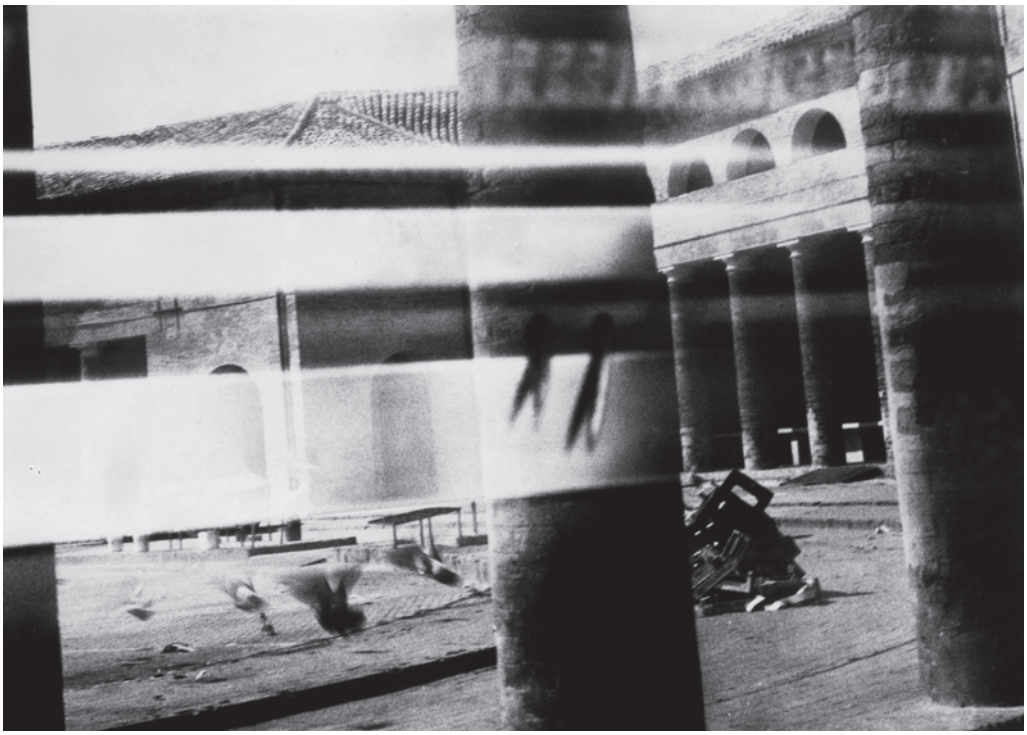
Giorgio Cutini, *Lo spazio*



Marco Melchiorri, *Lo spazio*



Marco Melchiorri, *Lo spazio*



Massimo Renzi, *Lo spazio*

Massimo Renzi, *Lo spazio*

Sofio Valenti, *Lo spazio*

Sofio Valenti, *Lo spazio*

Sofio Valenti, *Lo spazio*

Il tempo.
Così come la morte

Torino, 1997 - Rivisondoli, 1999

La fotografia è la pratica di libertà,
la nostra intensa emozione.
È la parte di noi che ci permette di essere,
oltre l'esistenza e le storie dell'uomo,
con la forza inarrestabile della civiltà interiore.
Utilizziamo la fotografia come una modalità
percettiva del sapere, per esplorare,
come veggenti, i confini della conoscenza.
Un pò guerrieri che hanno cercato
il passaggio di frontiera,
un pò poeti che cantano l'immortale,
liberiamo immagini dalla vita psichica,
dalla memoria di realtà.
Così come la morte.

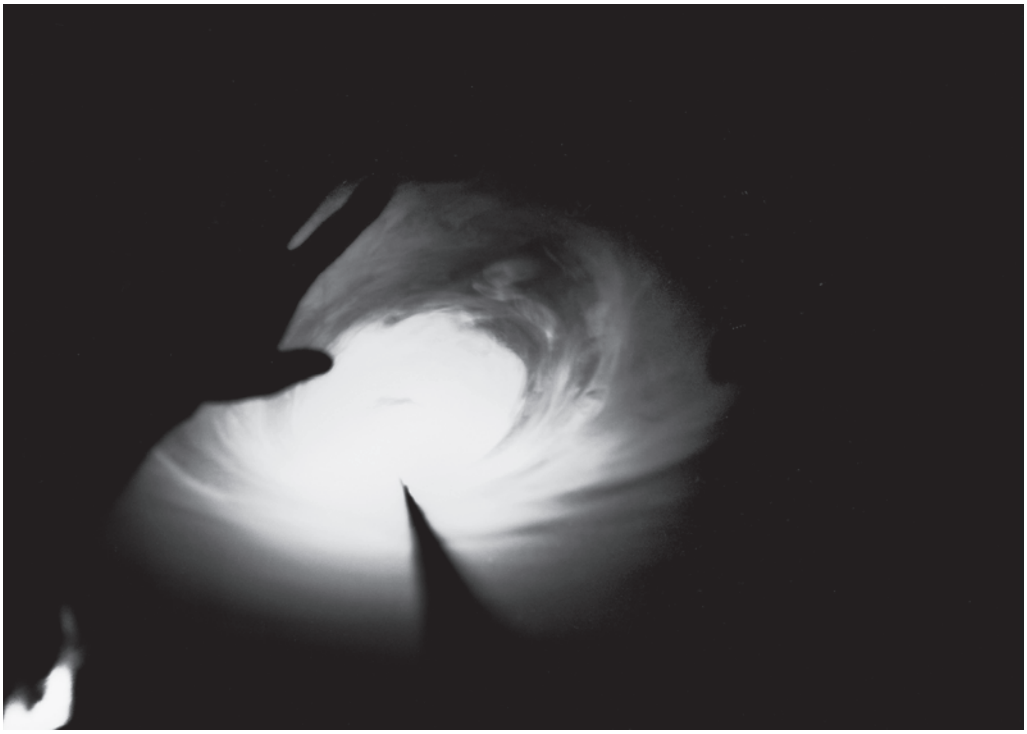
Enzo Carli

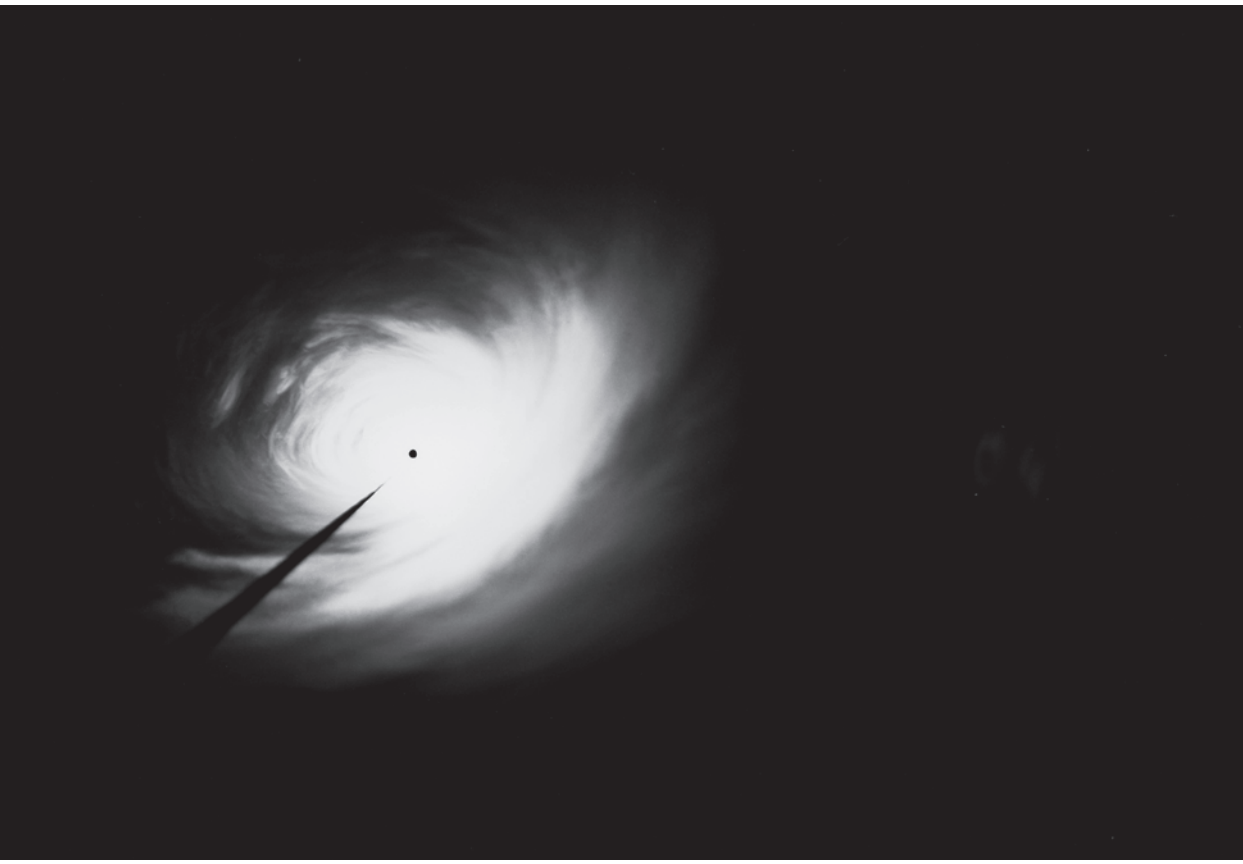
Fu quasi una logica conseguenza, dopo aver dibattuto il concetto di spazio, spostare l'attenzione sull'altra dimensione dell'esistere, il tempo, nella sua implicazione più temuta e ineluttabile, la morte, rapportandola alle umane concezioni di esistenza, di termine, di rinnovamento, e all'arte stessa, trattando (nel caso di Cutini) della vitalità dell'arte.
Ecco dunque il concetto di morte, analizzato e reinterpretato da ogni singolo autore secondo le sue più intime convinzioni e il suo "sapere" fotografico.
Di nuovo una raccolta di storie differenti, narrate da ciascuno con l'inflessione linguistica che più gli è congeniale: spirituale, realista, lirica, tragica, esistenziale, concettuale.
Ancora un mosaico di proposte autonome e integrate, realizzato per ribadire la possibile coesione di una pluralità di idee e di scelte linguistiche nell'unicità di un progetto ambizioso, orientato su versanti di ricerca tortuosi e insidiosi, inconsueti nella pratica fotografica comunemente conosciuta.

Gianni Berengo Gardin, *Il tempo*

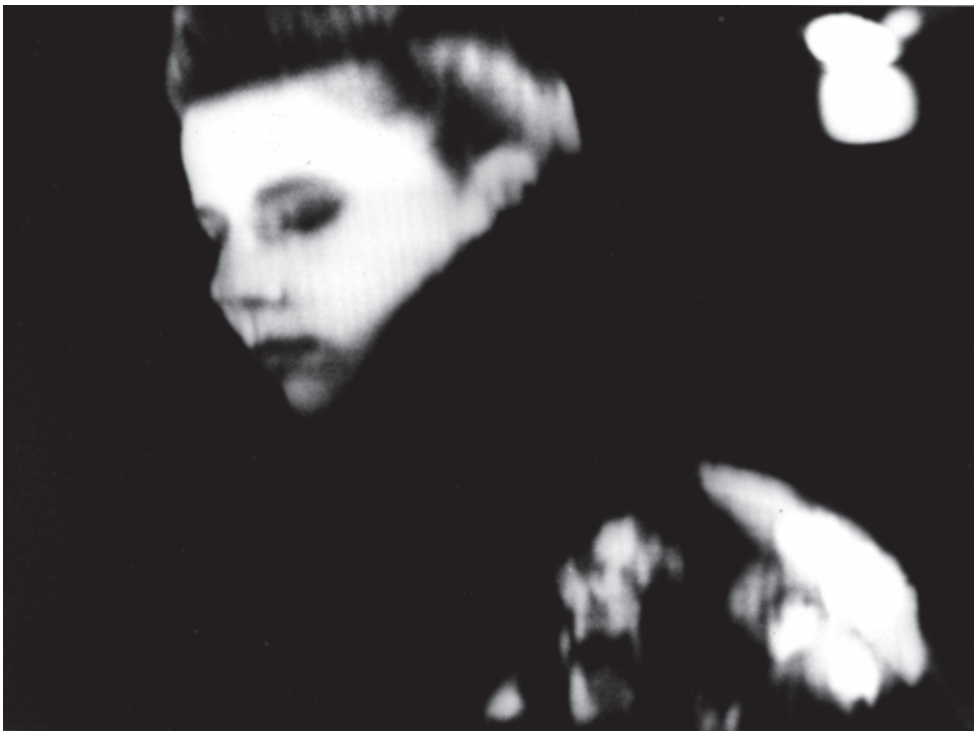
Gianni Berengo Gardin, *Il tempo*

Loriano Brunetti, *Il tempo*





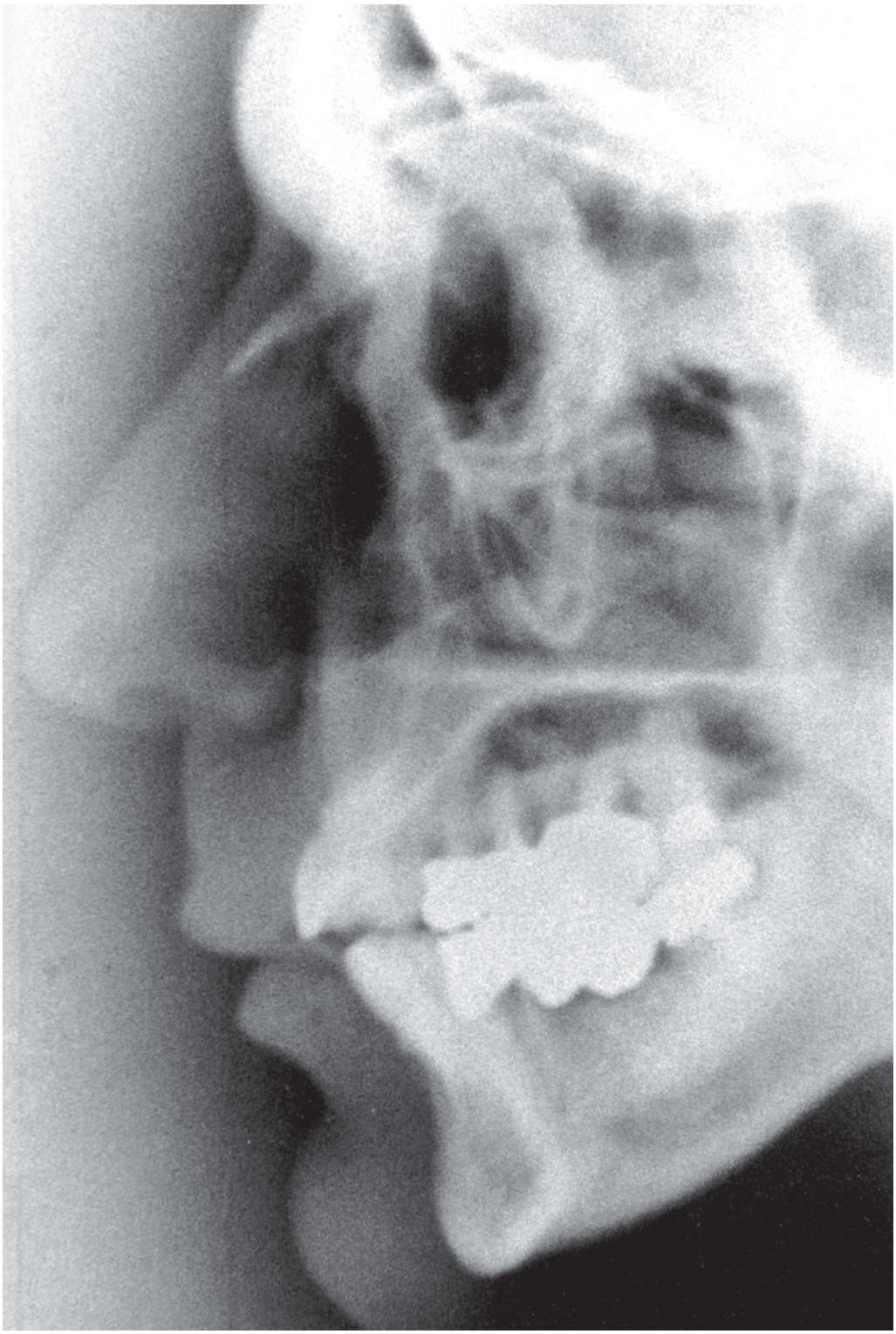
Loriano Brunetti, *Il tempo*



Enzo Carli, *Il tempo*

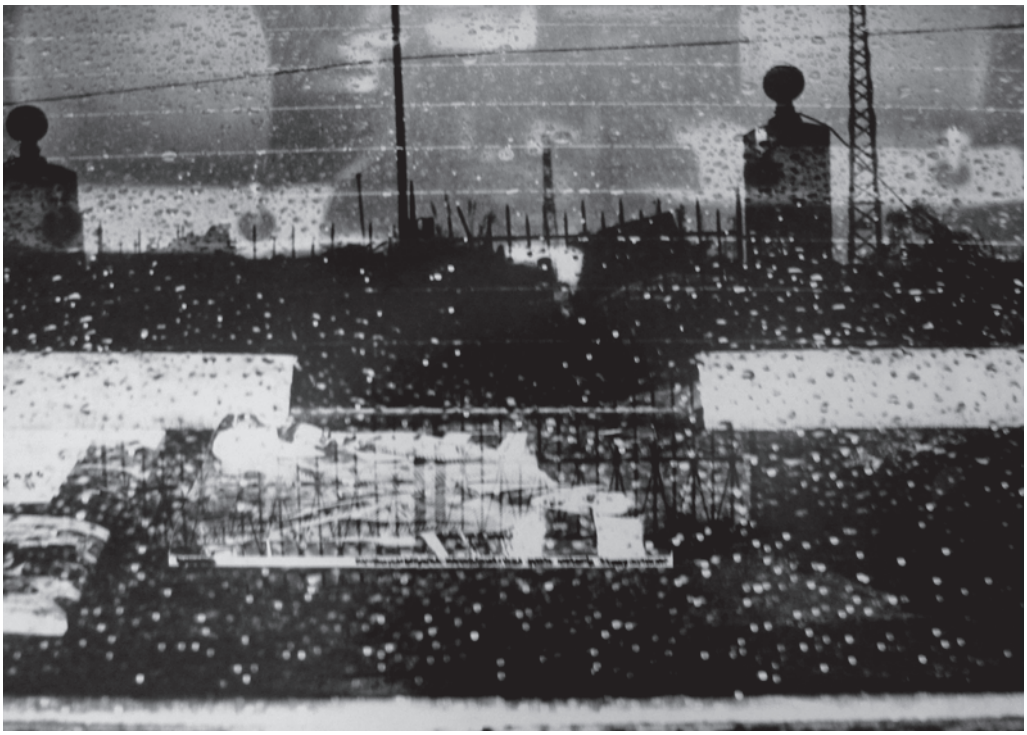
Enzo Carli, *Il tempo*

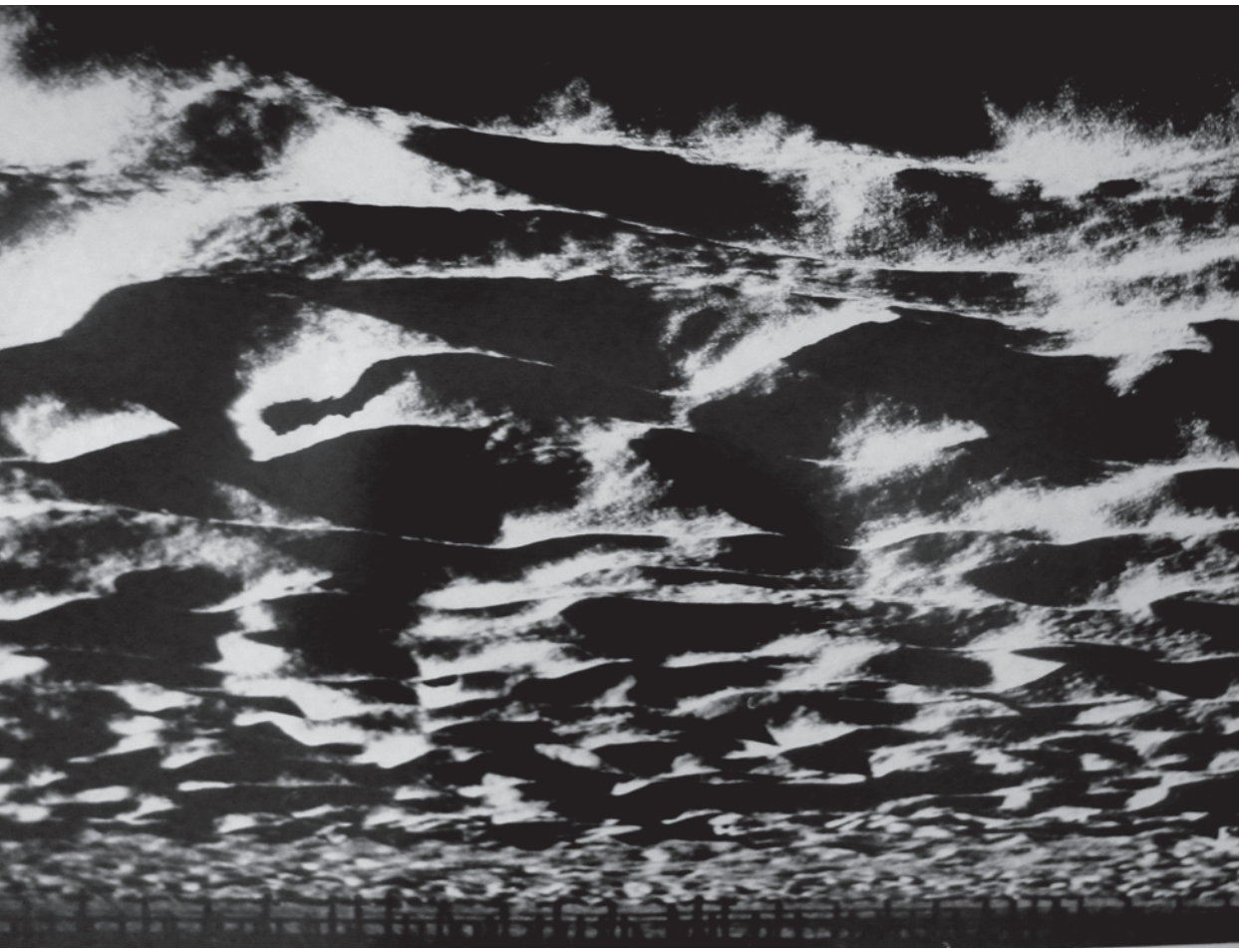
Giorgio Cutini, *Il tempo*



Giorgio Cutini, *Il tempo*

Mario Giacomelli, *Il tempo*





Mario Giacomelli, *Il tempo*

Marco Melchiorri, *Il tempo*

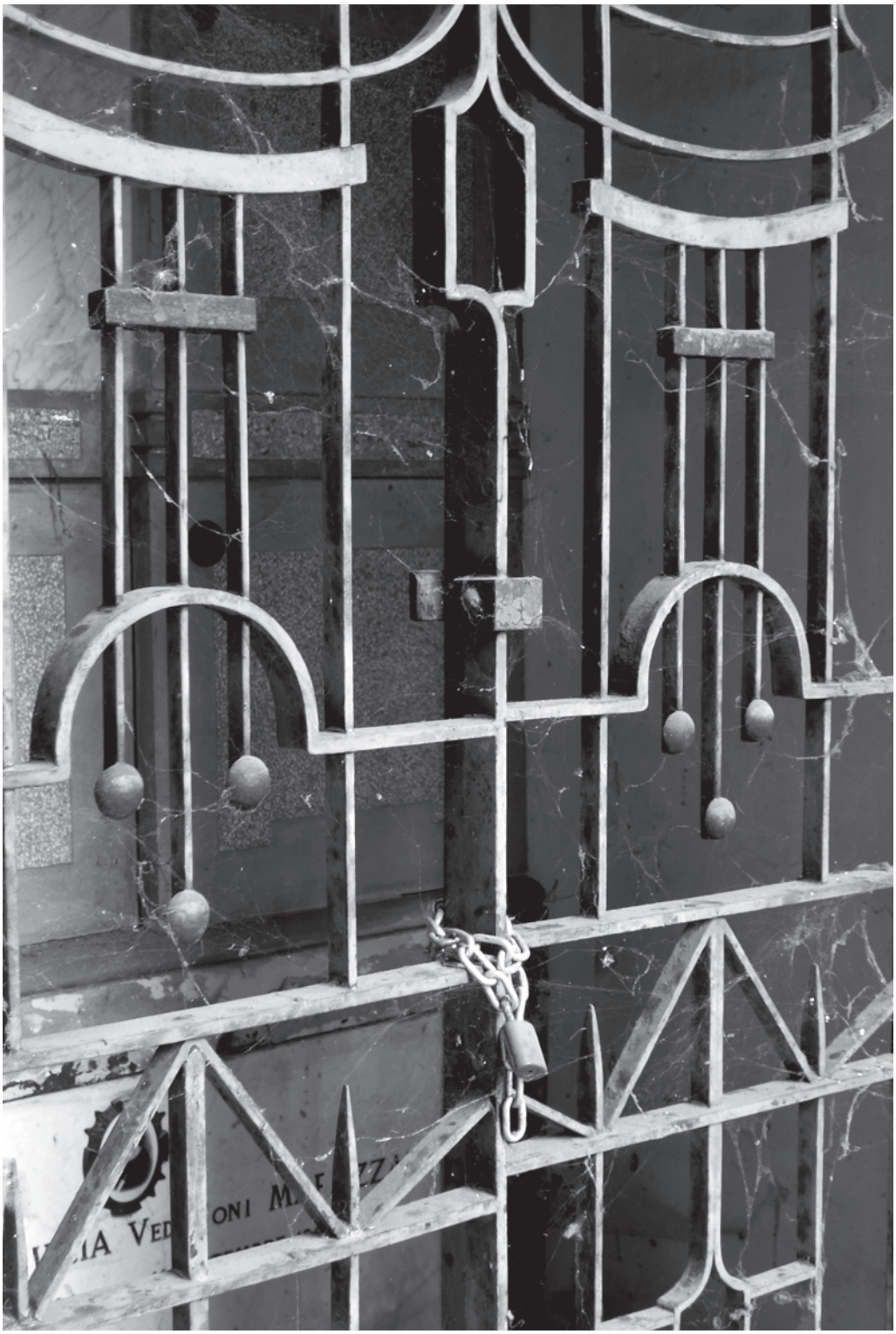
Marco Melchiorri, *Il tempo*

Paolo Mengucci, *Il tempo*

Paolo Mengucci, *Il tempo*

Massimo Renzi, *Il tempo*

Massimo Renzi, *Il tempo*



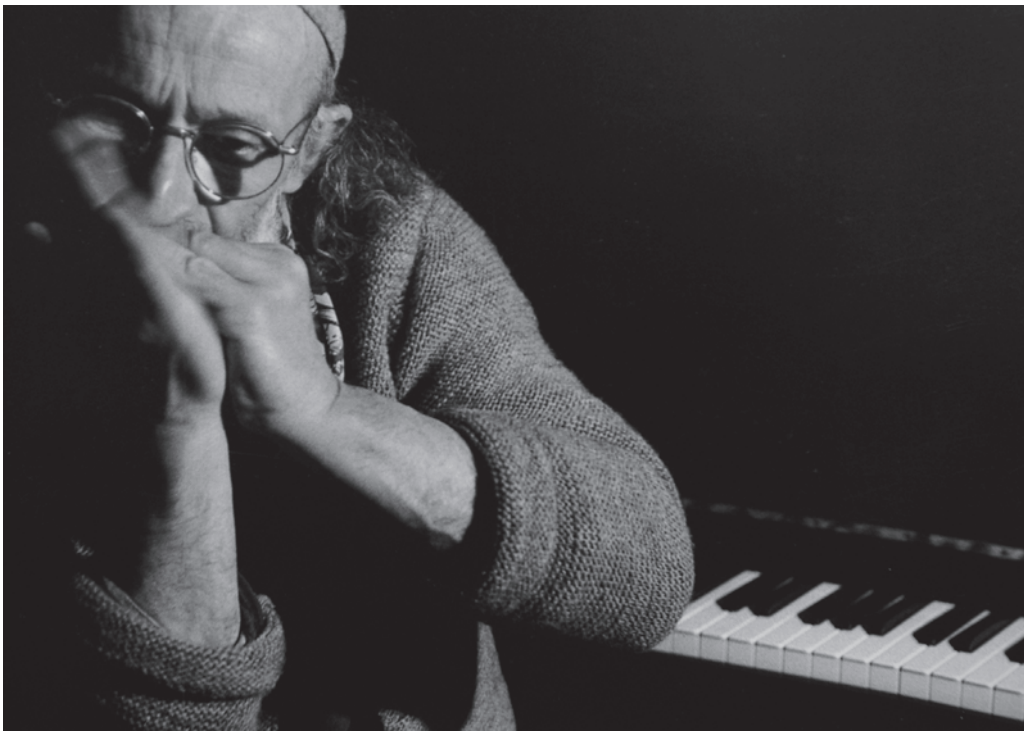
Sofio Valenti, *Il tempo*

Sofio Valenti, *Il tempo*

La percezione e la bellezza.
Tra visibile e invisibile

Acqualagna, 2001

Ecco un nuovo capitolo sul territorio, che attraverso un'operazione sul paesaggio fornì l'occasione per proseguire e integrare la verifica attuata in precedenza sullo spazio.
Le affinità sono evidenti perché si trattò ancora una volta di un lavoro circoscritto entro un limite territoriale definito, ma con due elementi nuovi che avrebbero posto ulteriori condizioni, e dunque, almeno in teoria, ristretto ulteriormente il raggio d'azione dei fotografi: il luogo era "nuovo", non conosciuto, e la sua rappresentazione avrebbe comunque dovuto non tradire le attese di chi si sarebbe aspettato una qualsivoglia forma di promozione territoriale.
La prima difficoltà consisteva nel fatto che, a differenza de "Le forme della città", dove la *location* (la piazza) apparteneva già al vissuto emotivo di ogni singolo fotografo in quanto da sempre conosciuta, in questo caso si trattava di raffrontarsi con un luogo pressoché sconosciuto, col quale cercare di relazionarsi e carpire la sensazione immediata, priva di preesistenti condizionamenti.
La difficoltà maggiore (la verifica) stava tuttavia nel dover cercare di proporre immagini che potessero rispondere a criteri di "bellezza", senza intaccare in alcun modo la forza dell'idea (primaria ragione di essere di ogni lavoro del gruppo) di fotografare "oltre" il visibile.
L'operazione correva il rischio di entrare in collisione con un passaggio cruciale del manifesto: *"Crediamo nella fotografia slegata da ogni dominio strumentale dell'arte e dal suo progetto di utilizzo".* Qui stava la sfida: preservare autonomia e coerenza intellettuale, nello spirito del manifesto, promuovendo al contempo un'idea di "bellezza".
Le immagini furono accompagnate da queste parole:
"Ci facciamo promotori di un diverso concetto di bellezza, maturato dal manifesto a tutto ciò che ne è seguito, dove il bello è ciò che parla al cuore, che scuote le menti, che suscita inquietudini, concepito e realizzato per un più intimo livello di percezione, non più per il solo godimento dello sguardo".

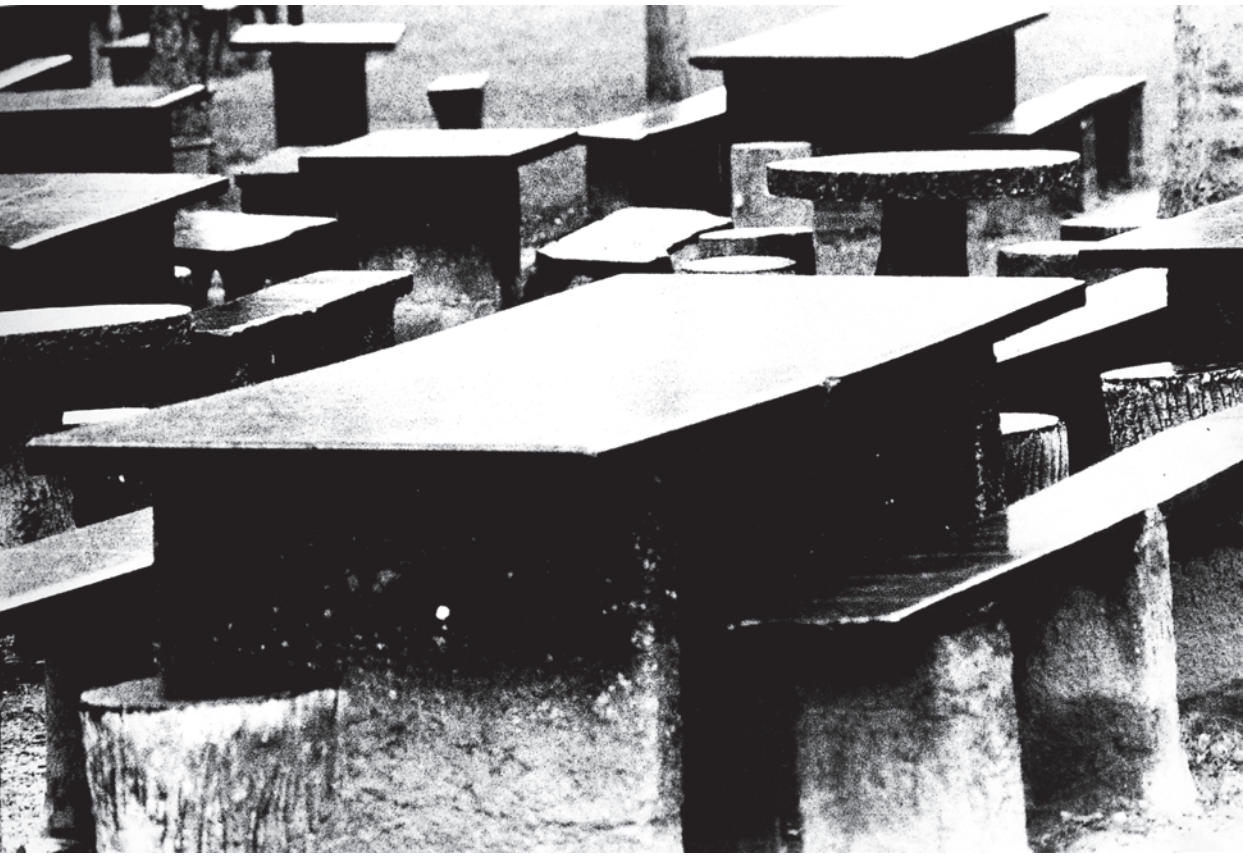


Gianni Berengo Gardin, *La percezione e la bellezza*

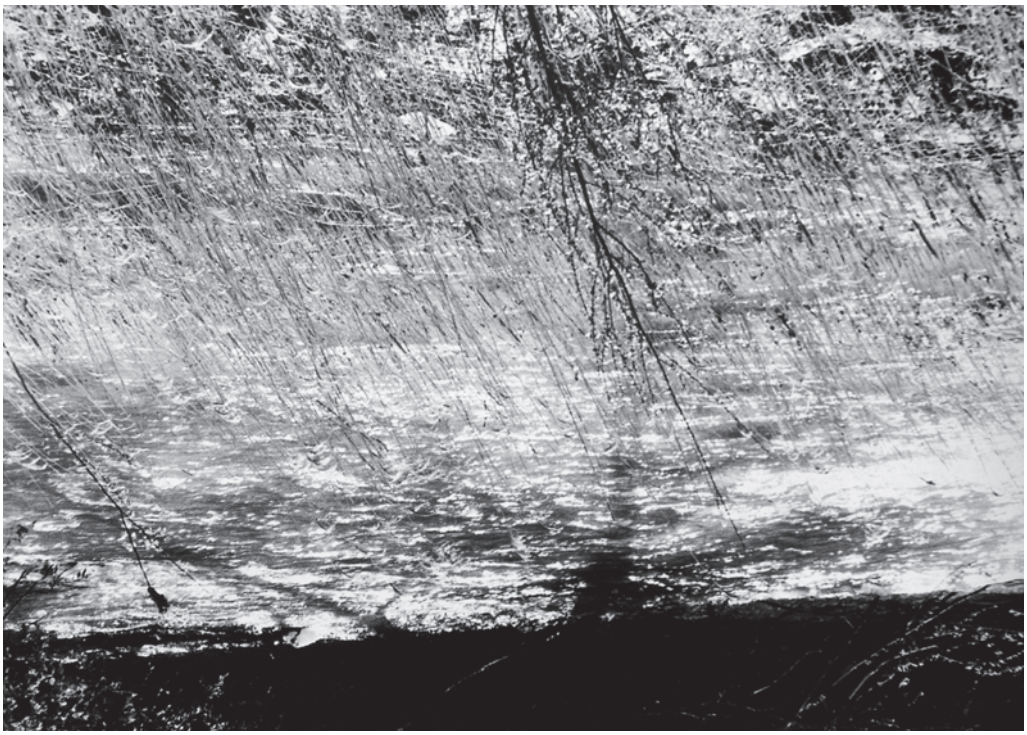
Loriano Brunetti, *La percezione e la bellezza*

Loriano Brunetti, *La percezione e la bellezza*

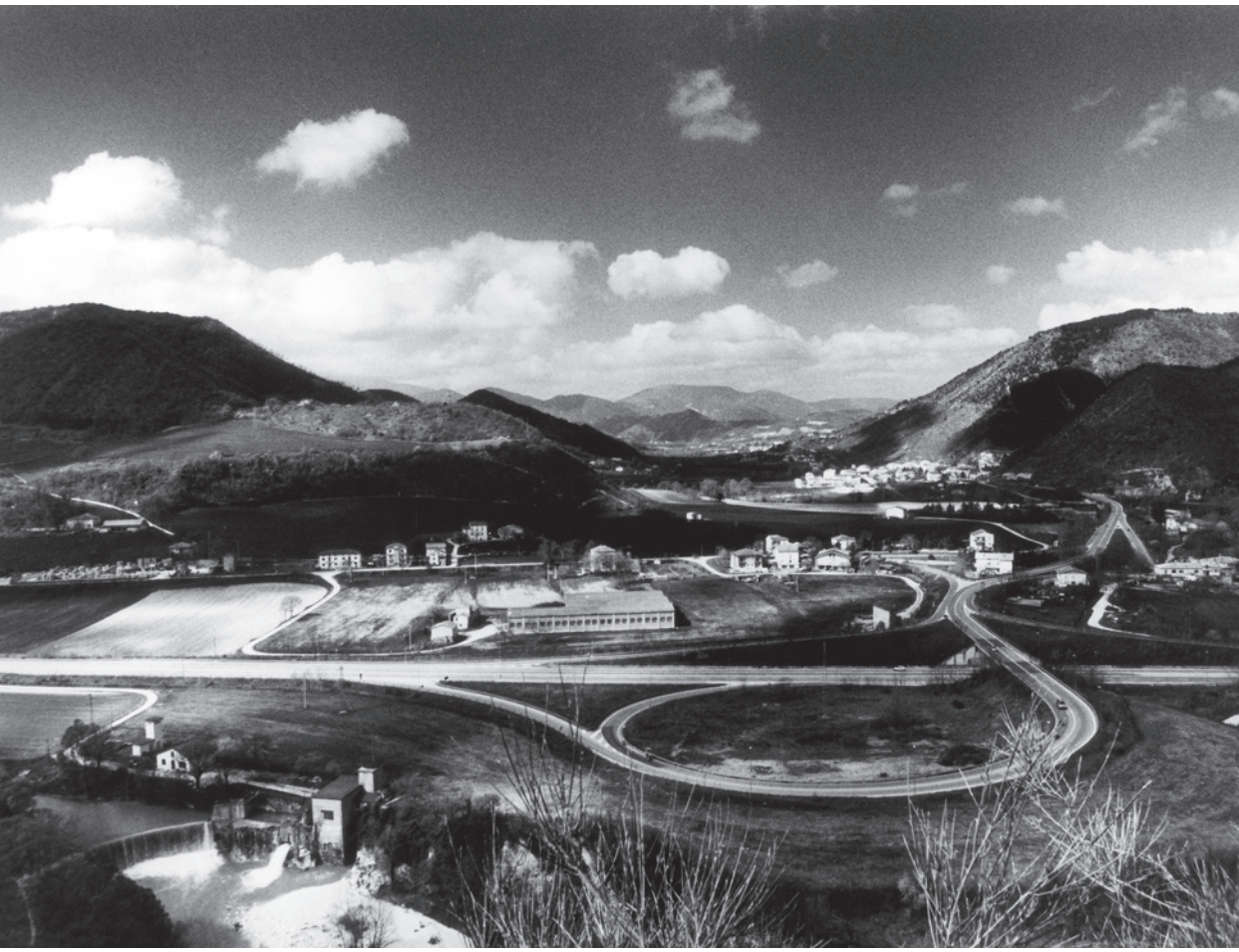
Enzo Carli, *La percezione e la bellezza*



Enzo Carli, *La percezione e la bellezza*

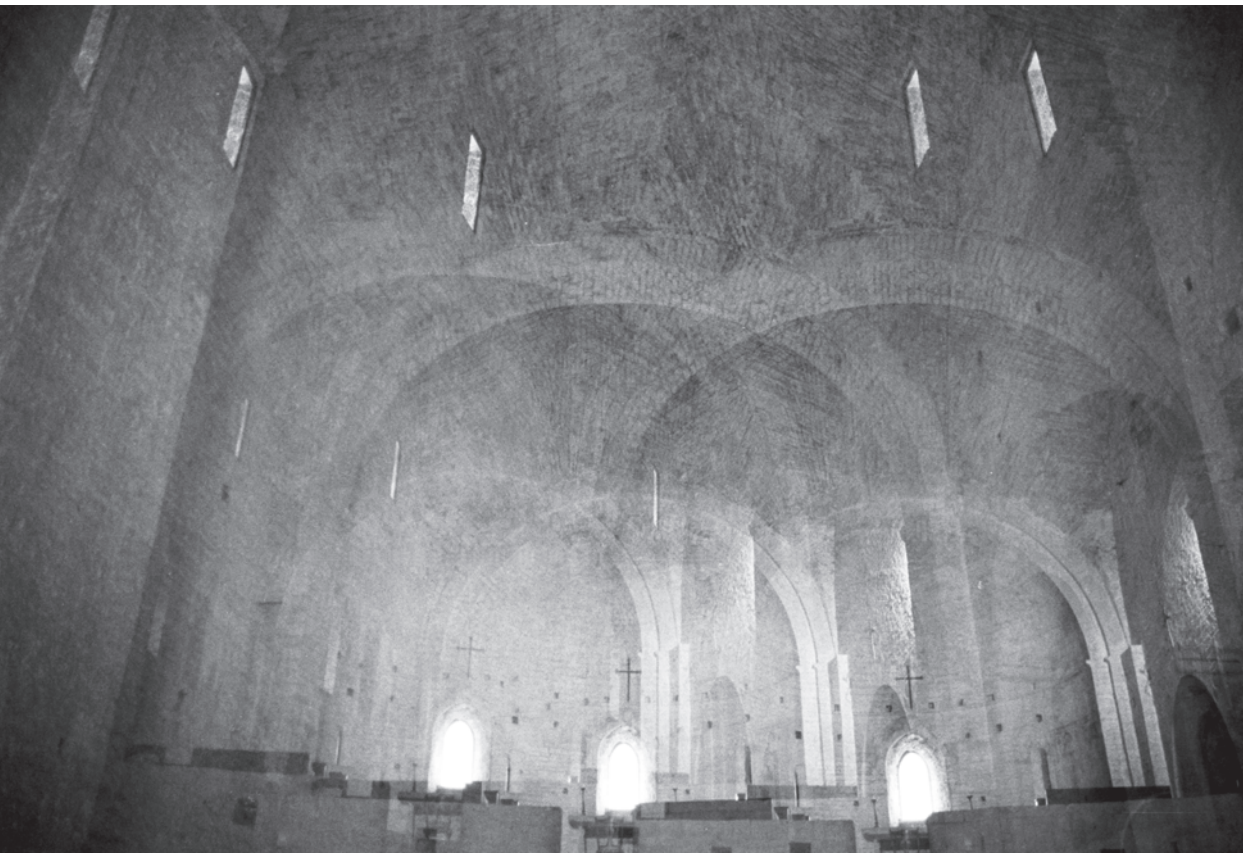


Giorgio Cutini, *La percezione e la bellezza*



Giorgio Cutini, *La percezione e la bellezza*

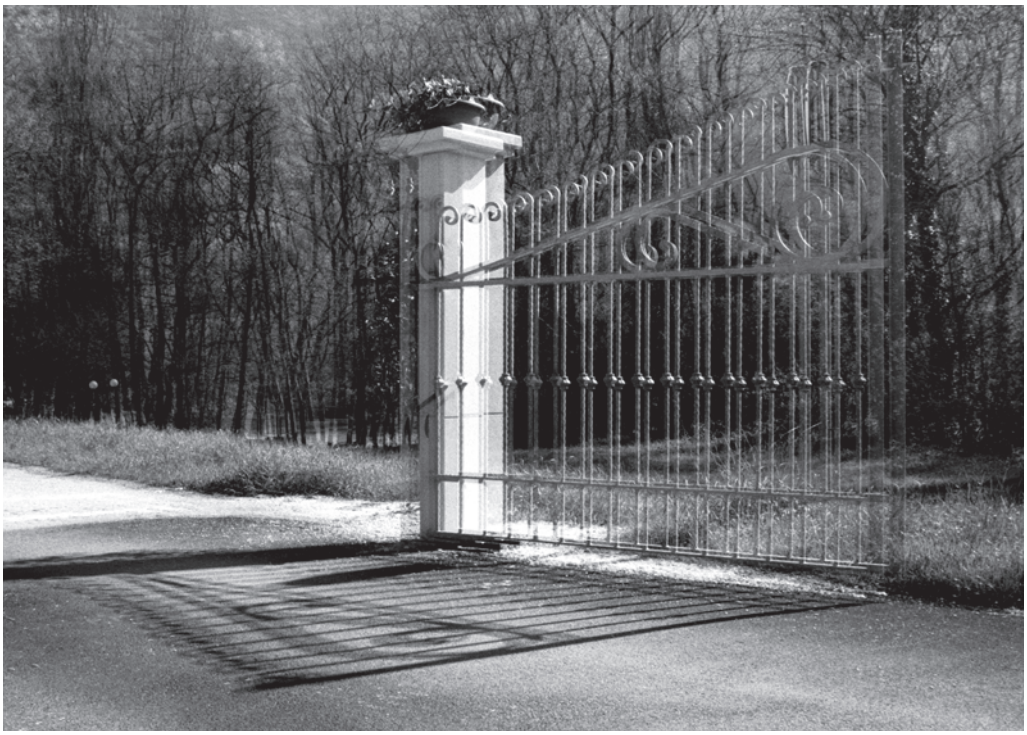
Marco Melchiorri, *La percezione e la bellezza*



Marco Melchiorri, *La percezione e la bellezza*

ACQUALAGNA

Paolo Mengucci, *La percezione e la bellezza*



Massimo Renzi, *La percezione e la bellezza*

Massimo Renzi, *La percezione e la bellezza*

Sofio Valenti, *La percezione e la bellezza*

Sofio Valenti, *La percezione e la bellezza*

Il colore.
Il colore della fotografia

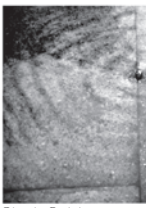
Arcevia, 2002

"Operiamo con la fotografia le scelte funzionali all'uso e al linguaggio, con le quali manifestiamo, nello spirito del tempo, i modi e le forme del comunicare per immagini".

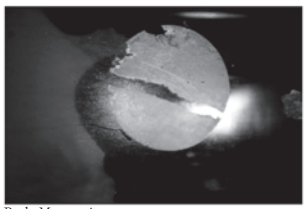
Gianni Berengo Gardin

Loriano Brunetti

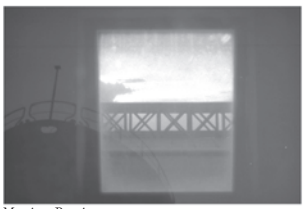
Enzo Carli


Giorgio Cutini

Il manifesto si pone in una posizione di apertura verso qualunque opzione linguistica funzionale alla fotografia, e il colore non costituisce eccezione. Tuttavia è interessante chiedersi perché il gruppo ha sempre (o quasi) optato per il bianco e nero, unico elemento connotativo condiviso nella molteplicità delle soluzioni linguistiche adottate lungo il percorso delle Verifiche.
Il senso dell'operazione fu dunque quello di indagare sulle dinamiche espressive che, avversandosi alla visione "a colori" perpetrata dall'apparato sensoriale, si sono sempre adoperate in un processo di "epurazione" del veduto, ripulendolo dal colore come da un elemento non necessario (o di disturbo?) alla rappresentazione, prediligendo la sintesi rispetto all'eloquenza, caricando l'assenza di "colore" di significati che vanno oltre la resa estetica e l'attitudine alla "drammaticità" intrinseca nel bianco e nero.
L'operazione venne realizzata con una gigantografia, una stampa unica, un *collage* di immagini, una per ciascun autore, sintesi per ognuno della propria idea sul colore e su come esso interviene e partecipa nei processi mentali della visione per immagini.
La scelta di inglobare le foto in un'unica foto costituì un ulteriore passo avanti nell'integrazione delle proposte, nell'unicità del progetto, e nell'affermare il suo pieno compimento nella sua visione globale.



Paolo Mengucci



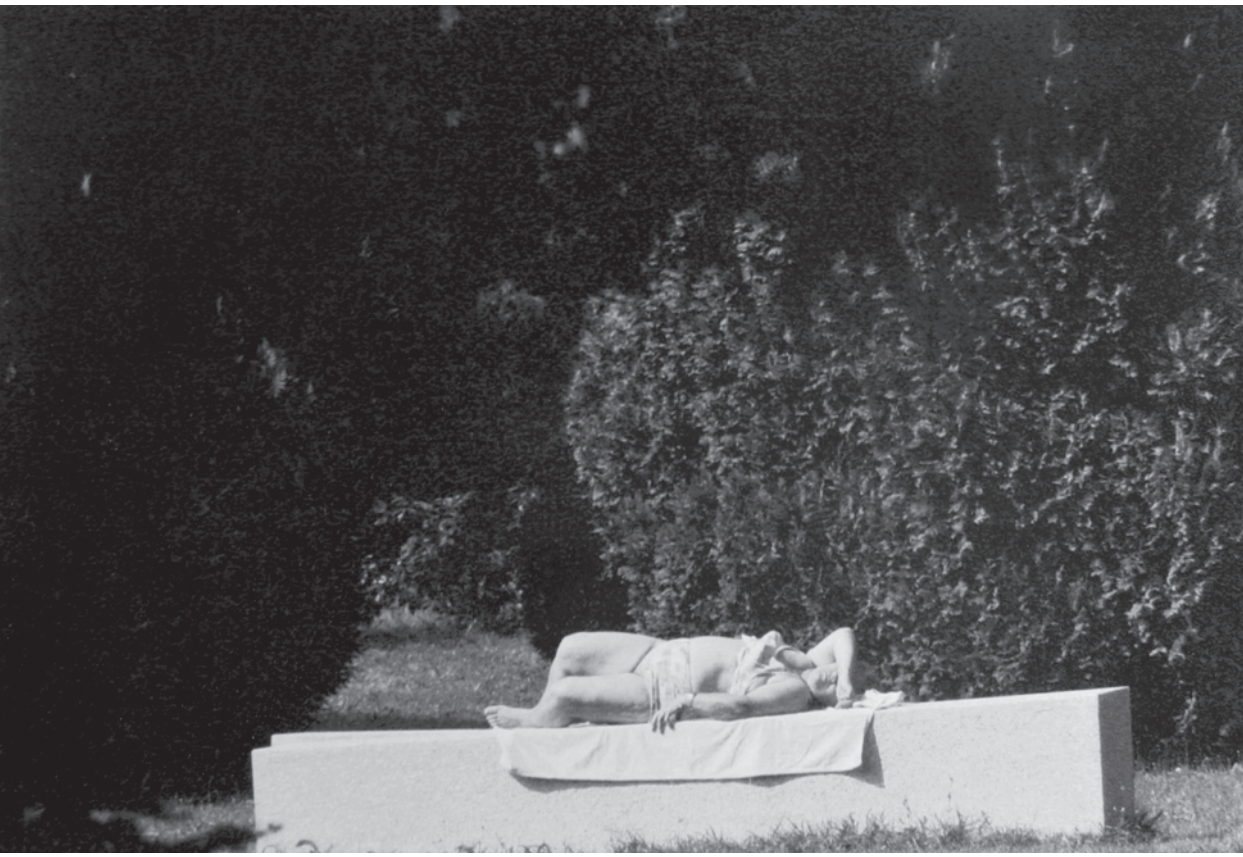
Massimo Renzi

Sofio Valenti

Formattazioni

Ancona, 2004

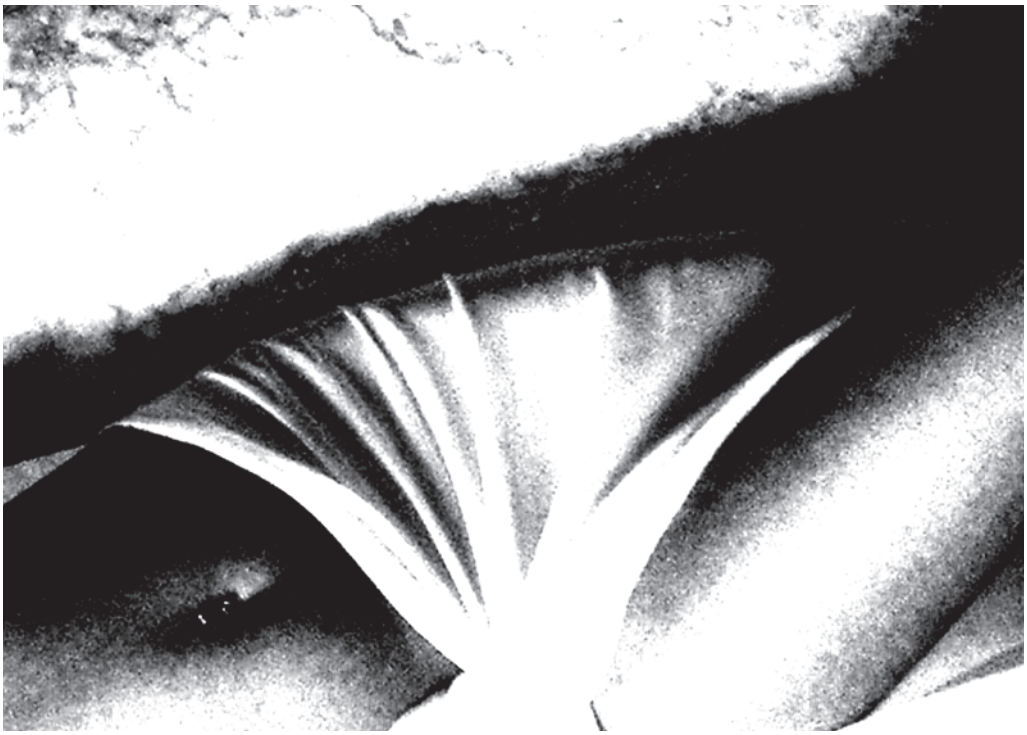
Formattare è un termine informatico, divenuto ormai di uso comune.
Esso evoca un concetto di "distruzione", in quanto comporta la cancellazione, più o meno definitiva, del contenuto del supporto su cui è praticata.
Ma, al contempo, è un'operazione che "rigenera" il supporto stesso, predisponendolo ad immagazzinare nuove informazioni secondo un formato specifico.
Nell'ambito di una rassegna sulla fotografia marchigiana dedicata a Eriberto Guidi, nel 2004, i fotografi del Manifesto presentarono la verifica che sancì la fine delle verifiche.
"Formattazioni" volle significare la conclusione di un ciclo che in quasi dieci anni aveva visto il gruppo - col *modus operandi* che lo ha contraddistinto - sostenere con la forza delle immagini ogni sua teoria o semplice opinione.
Si era fatta strada la consapevolezza che i concetti del manifesto fossero stati ormai ampiamente dibattuti e "verificati", e che il miglior modo di essere ancora "I fotografi del Manifesto" sarebbe stato quello di mettersi di nuovo in discussione, credendo ancora nelle potenzialità del *filesystem* del manifesto, procedendo però verso territori di ricerca nuovi, incontaminati, dove poter consentire al "Passaggio di frontiera", nel tempo, di rigenerarsi nelle idee.



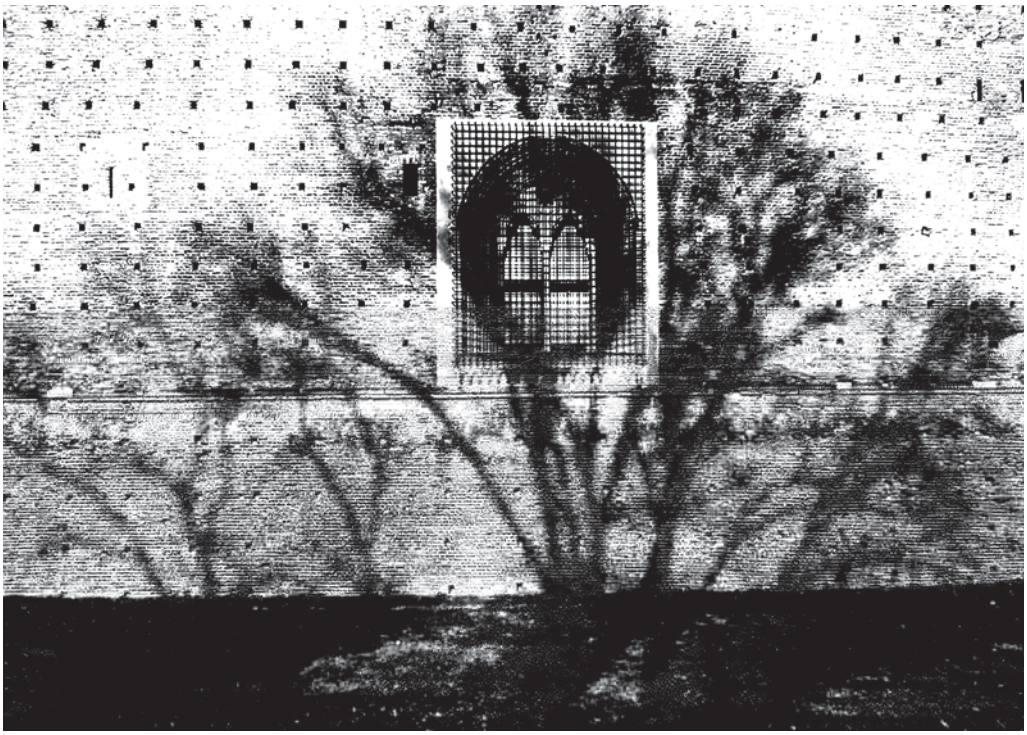
Gianni Berengo Gardin, *Formattazioni*

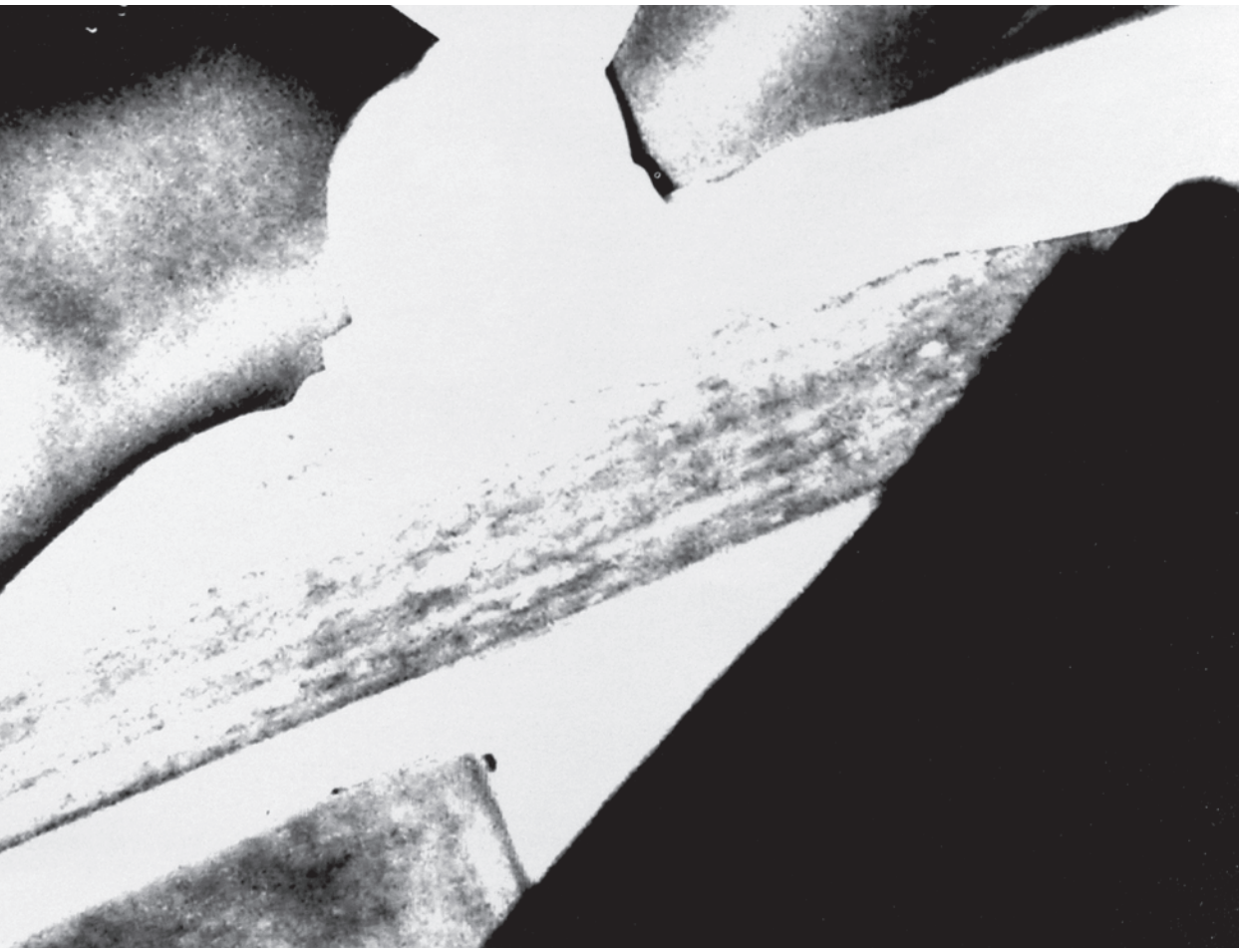
Loriano Brunetti, *Formattazioni*

Loriano Brunetti, *Formattazioni*



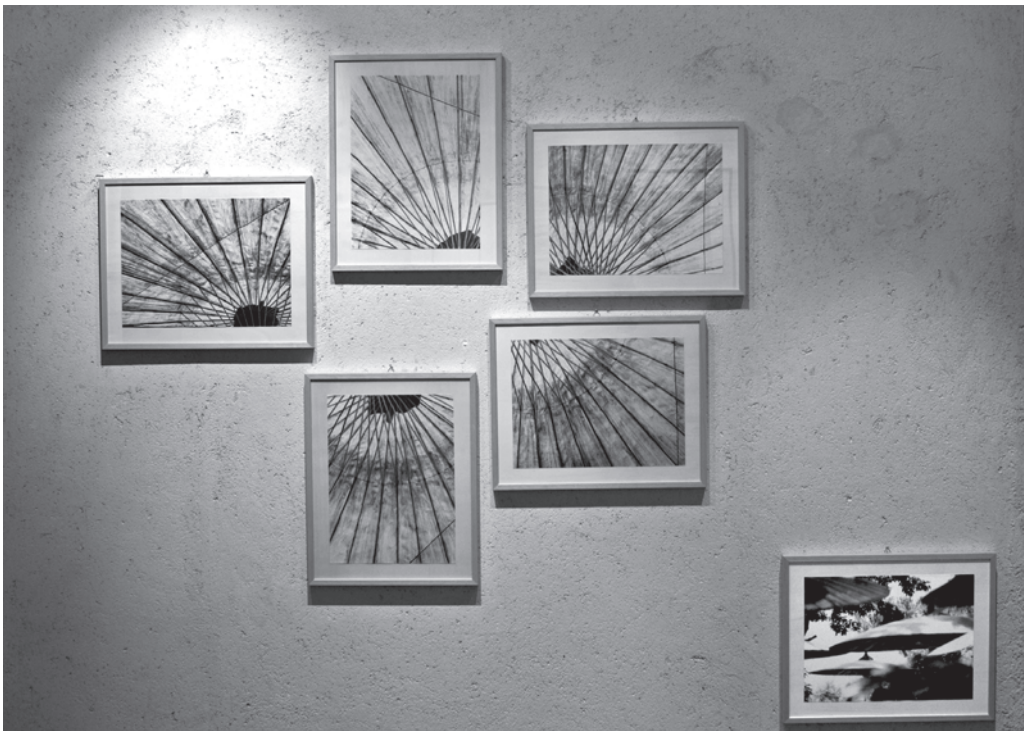
Enzo Carli, *Formattazioni*





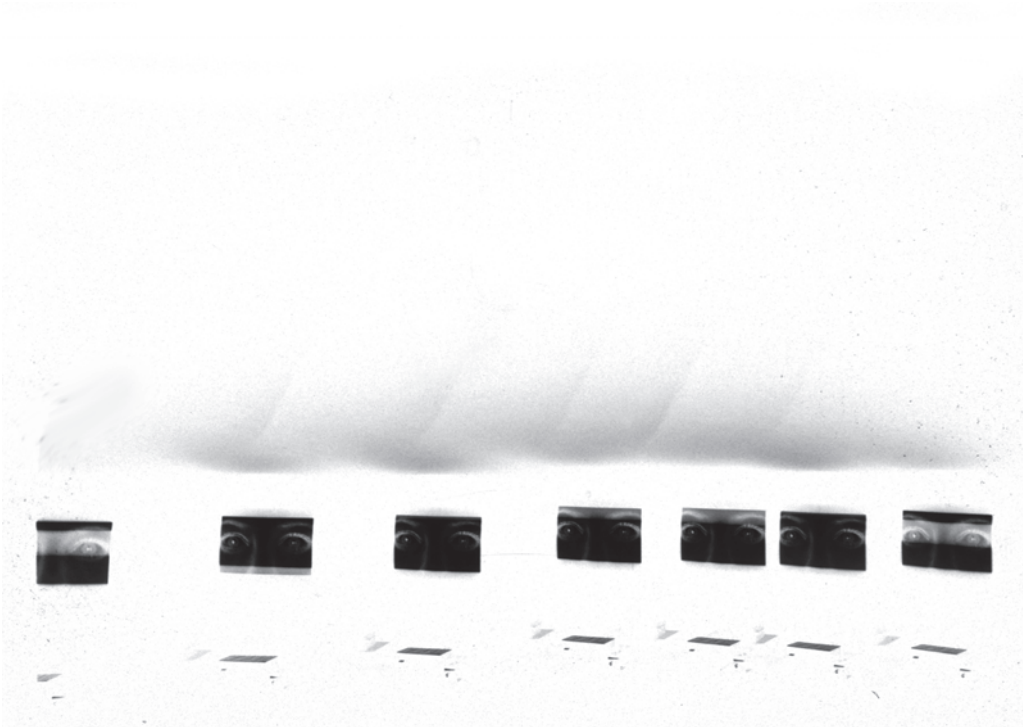
Enzo Carli, *Formattazioni*

Giorgio Cutini, *Formattazioni*



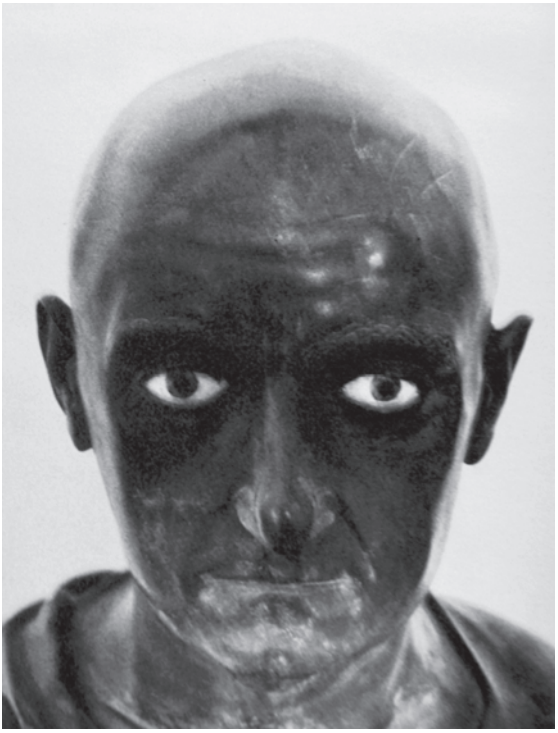
Giorgio Cutini, *Formattazioni*

Marco Melchiorri, *Formattazioni*



Marco Melchiorri, *Formattazioni*

Paolo Mengucci, *Formattazioni*



Paolo Mengucci, *Formattazioni*

Massimo Renzi, *Formattazioni*

Massimo Renzi, *Formattazioni*

Sofio Valenti, *Formattazioni*

Sofio Valenti, *Formattazioni*

Annotazioni storiche

Il "Centro Studi Marche" nasce a Senigallia come movimento intellettuale e formativo intorno al 1978 e si trasforma in Cooperativa culturale nel 1982. Tra i Soci fondatori sono presenti architetti, avvocati, sociologi, imprenditori, matematici, ingegneri, psicologi, artisti, fotografi e letterati, alcuni dei quali entreranno a far parte della Cooperativa in seconda battuta: Giuseppe Alagia, Corrado Gavinelli, Francesco Guadalupi, Beatrice Muzi, Adachiara Zevi, Giovanni Beato, Giovanni Schiaroli, l'AECC di Roma, Sandro Genovali, Rinaldo Prieri. Tra i fotografi ricordiamo i Maestri Gianni Berengo Gardin, Mario Giacomelli, Ferruccio Ferroni, Arnaldo Trasatti, direttore della fotografia RAI, Giorgio Pegoli fotoreporter, Giorgio Cutini, Paolo Mengucci, Sofio Valenti, Aristide Salvalai, Luigi Erba, Francesco Sartini, Massimo Renzi, Marco Melchiorri, Loriano Brunetti e Enzo Carli che sarà Presidente della Cooperativa dal 1982 al 1993. Oltre a diverse esperienze di formazione, la Cooperativa si distingue per una serie di iniziative in collaborazione con Enti e istituzioni pubbliche - work-shop, corsi di formazione, mostre e dibattiti sul versante della fotografia e arti visive - tra cui il lavoro, realizzato in collaborazione con la Provincia di Pesaro e l'Università degli Studi di Urbino, su alcuni componimenti lirici tratti dal film-poema di Umberto Piersanti "Un'altra estate". Per quanto riguarda l'ambito della fotografia vengono invitati alle mostre, ai dibattiti e alle manifestazioni personaggi di primo piano del panorama fotografico italiano e internazionale tra cui: Franco Fontana, Giuliana Traverso, Ferdinando Scianna, Gianni Berengo Gardin, Luigi Veronesi, Enzo Cei, Claudio Adorni, Paolo Monti, Pietro Donzelli, Giuseppe Cavalli, Pierpaolo Zani, Stanislao Farri, Giorgio Rigon, Ambrogio Negri, Piergiorgio Branzi, Roberto Zuccalà, Giorgio Tani, Giuseppe Cannoni. Il dibattito sulla fotografia si focalizza, all'interno del "Centro Studi Marche", attorno alle istanze più innovative che si rifanno alla visione formale, chiarista e crociana della "Bussola" di Giuseppe Cavalli e a quella neorealista della "Gondola" di Paolo Monti. Un quarto di secolo dopo il "Misa", satellite della "Bussola" in terra marchigiana, concepito e diretto da Cavalli, in un panorama fotografico frammentato in una moltitudine di associazioni che raccolgono gli operatori dei vari livelli della foto-amatorialità, nel "Centro Studi Marche" confluiscono le istanze "indipendentiste" della "Bussola" (attraverso una rilettura e una rivalutazione dell'opera di Cavalli, nonché l'adesione di personaggi che hanno vissuto in prima persona l'esperienza del "Misa" come Ferruccio Ferroni e, in maniera un po' più traumatica, lo stesso Mario Giacomelli), le istanze neo realiste e post-impressioniste della "Gondola" (Gianni Berengo Gardin), il modo di raccontare per immagini della scuola fermana del CCF di Crocenzi e Guidi, le ricerche post-concettuali e la consapevolezza critica di Carli, le sperimentazioni grafiche di Luigi Erba, il reportage interiorizzato di Paolo Mengucci, la lirica dal sapore neodecadentista di Sofio Valenti, la "contaminazione" con le altre espressioni dell'arte moderna di Giorgio Cutini, nonché, trasversale e sfuggente a tutto, "il realismo magico" di Mario Giacomelli.

Un serbatoio culturale vasto e fortemente eterogeneo, quello del "Centro Studi Marche", che tuttavia poggia su una base di ampie convergenze in materia di autonomia espressiva, di interiorizzazione della visione fotografica, di impegno nella ricerca e di rigore intellettuale. L'attività del gruppo spazia tra momenti di auto-etero-formazione, con sistematici confronti e scambi di esperienze, momenti di divulgazione, con pubblici dibattiti, pubblicazione di testi, seminari, presentazione di autori, momenti di proposizione con mostre fotografiche collettive e personali.

Enzo Carli e Massimo Renzi

Notizie biografiche

GIANNI BERENGO GARDIN

È nato a Santa Margherita Ligure nel 1930; vive e lavora a Milano. È considerato dal pubblico e dallo critica tra i grandi fotografi viventi. I primi approcci con la fotografia risalgono intorno al 1953, con Paolo Monti e con il circolo foto amatoriale "La Gondola". Nel I954, recatosi per motivi di lavoro a Parigi, frequenta il Club di fotografia "30x40", Ronis, Masclet, Thévenet, ha contatti con Brassai, Male, Doisneau, Boubat e con il teorico Charbonnier. Subisce l'influenza di Henri Cartier Bresson di cui era, in quel periodo, appena uscito il manifesto teorico, il volume *Immages à la sauvette*. Al rientro da Parigi riprende i contatti con i gruppi fotografici, "La Gondola", "Il Gruppo friulano per una nuova fotografia",(sarà in seguito il fondatore del gruppo "Il Ponte") e soprattutto comincia la sua collaborazione con il settimanale "Il Mondo" di Mario Pannunzio. Nel 1962 inizia l'attività professionale di fotografo *free-lance,* dedicandosi all'architettura e al paesaggio, per passare definitivamente al reportage sociale e ai fotolibri. Fotografo di rara sensibilità e di forte impegno sociale, ha pubblicato a tutt'oggi 150 fotolibri, tra i quali alcuni con testi di Zevi, Arpino, Moravia, Soldati, Volponi, Soavi, Zavattini, Bassani, Calvino, Brandi, Marchiori, Monroy. Tra i suoi fotolibri di reportage: *Venisse des saisons* (Losanna 1965], *Toscana* (Losanna 1967), *Morire di classe* (Torino 1969, realizzato con Carla Cerati), *L'occhio come mestiere* (Milano 1970), *Un paese vent'anni dopo* (Torino 1976), *Dentro le case* (Milano 1977), *L'india dei villaggi* (Milano 1980), *Spazi dell'uomo* (Ivrea 1980), *Una storia d'amore. Venezia* (Como 1981), *Il Mondo* (Milano 1975), *E se cent'anni vi sembran pochi* (realizzato con E. Carli e R. Scatasta, Ancona 1986), *I soldi in testa* (1987), *Scanno* (Como 1987); *Donne* (Milano 1988); *Milano di notte* (Istituto italiano di cultura, Colonia 1988). È stato incluso da Bill Brandt nelle rassegne*: I fotografi di paesaggio del XX secolo*, tenutesi al Victorie & Albert Museum di Londra nel 1975, anno in cui è stato inserito da Cecil Beaton nel volume *The Magic Image. The Genius of Photography from 1839 to the present day*. Ha esposto nelle principali città del mondo. Le sue fotografie sono conservate nel Museo d'Arte Moderne di New York, alla George Eastman House di Rochester (USA), alla Biblioteca Nazionale di Parigi, nella Galleria nazionale d'arte e di estetica di Pechino, al Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell' Università di Parma, all'Istituto di Storia dell'arte dell'Università di Pisa. Nel 1995 aderisce al Manifesto.

LORIANO BRUNETTI

Avvicinatosi alla fotografia nel 1976, dal 1985 partecipa a mostre fotografiche e concorsi, inserendosi nel contesto fotoamatoriale e conoscendo esponenti di spicco della fotografia quali Mario Giacomelli e Enzo Carli. Ottiene riconoscimenti dall'Anaf e dalla Fiaf, oltre che da una critica sempre più attenta. Nel 1990 partecipa alla fondazione del fotoclub "La Rotonda", e quindi, dal 1995, entra a far parte del "Centro Studi Marche". Nel 1994 ottiene il 1° premio al Concorso internazionale d'Arte Fotografica di Fabriano. Caratteristiche della fotografia di Brunetti sono una sottile ironia che pervade le immagini e la persistenza del passato e della memoria, elementi che permeano sia i suoi lavori a colori che in bianco e nero, i *reportages* sul territorio come le sperimentazioni astratte e cromatiche. Sue opere sono apparse su numerose riviste specializzate (*Il Fotoamatore*, *Notiziari annuali Anaf e Fiaf*, *Fotografare*, *Reflex*, ecc.) e tra i volumi pubblicati dal gruppo dei Fotografi del Manifesto.

ENZO CARLI

Enzo Carli, sociologo, giornalista e, per necessità intellettuale, fotografo, ha partecipato a mostre, dibattiti e convegni sulla fotografia in Italia e all'estero. Affettuoso allievo e amico di Mario Giacomelli, è autore di saggi e pubblicazioni sulla fotografia e sulla comunicazione per immagini. È stato consulente di enti pubblici e privati sulla fotografia a livello internazionale; direttore artistico di *Human Work*,

primo progetto europeo sulla fotografia, ha collaborato con la Biblioteca Nazionale di Francia e il Metropolitan Museum di Fotografia di Tokyo. Già docente di Comunicazione, Sociologia e cultura della fotografia e di Comunicazione presso Università ed Istituti superiori, è attualmente docente di fotografia all'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo". Nel 1996 è stato inserito negli aggiornamenti culturali dell'Enciclopedia UTET; ha all'attivo numerose saggi e pubblicazioni nelle edizioni Fabbri, Alinari, Charta, Gribaudo, Il Lavoro Editoriale, Adriatica Editrice, Ed. Lussografica, NADiff Conversation Japan, Università di Camerino, Ideas. Vive a Senigallia.

GIORGIO CUTINI

Giorgio Cutini, chirurgo, nasce a Perugia nel 1947 e vive in Ancona. Fondamentale, per la sua formazione fotografica, l'incontro con Ugo Mulas, momento in cui si è avvicinato al mondo delle arti figurative collaborando con artisti e poeti contemporanei alla pubblicazione di numerose monografie, testi critici e edizioni d'arte. Nel 1995 è stato fondatore del Manifesto e tra gli ideatori della galleria "Kn" di Ancona. Nel 2008 esce il volume monografico *Memografie ed altre storie*, a cura di Gabriele Peretta per le edizioni Gribaudo, e nel settembre 2008 riceve il Premio internazionale delle Arti e della cultura - XX edizione - del Circolo della Stampa di Milano per la Fotografia. Esce nel 2009, per "Il Lavoro Editoriale", il volume *Immagini dall'interno*, curato da Enzo Carli con un testo di Jean-Claude Lemagny per le edizioni del "Lavoro editoriale". Nel 2010 è coautore, con Francesco Scarabicchi, del volume di fotografie e poesie *Frammenti di dodici mesi*, con la presentazione di Goffredo Fofi. Nel 2011, per le edizioni Onyx, pubblica con Gabriele Perretta il volume *Stimmung/Roma*, con postfazione di Mauro Ponzi. Nel 2012, in occasione della mostra al Museo di Roma in Trastevere con lo scultore Giuliano Giuliani, De Luca Editori d'Arte pubblica il volume *Ombre*, curato da Fabrizio D'Amico con un testo di Adriano Olivieri.

LUIGI ERBA

Luigi Erba è nato a Lecco nel 1949. Ha sempre privilegiato una ricerca linguistica di riflessione attraverso un referente interiore, inventato, lontano da connotazioni topografiche precise. Un concettualismo lirico, in cui vengono approfonditi i concetti di spazio - tempo, di negazione della fotografia come scatto unico che coglie l'attimo, in un contesto di progettualità e casualità, di conscio e inconscio. Si vedano, ad esempio, dal 1987 gli "Interfotogrammi", dal 1995/96 "Un luogo sull'altro". Ha interpretato l'opera di diversi artisti, tra cui, con il "Centro Studi Marche", Luigi Bartolini. Lavora da sempre sul territorio prealpino lombardo e locale, riassemblando linguisticamente immagini di memoria, di sogno con una valenza linguistica, ad esempio "Frasnida" (Morterone 1988), "Lecco: Archeologia di un paesaggio" (API e Galleria Melesi, Lecco 2007), iniziando un rapporto teorico e pratico con l'immagine digitale "Camera chiara, camera oscura" (Fotografia Italiana Arte Contemporanea, Milano 2008) . Si è spesso occupato di storia della fotografia, soprattutto degli anni cinquanta e sessanta. Nel 2013, con Roberto Berné, con un progetto a quattro mani tra autore e stampatore, ha ottenuto al MIA il prestigioso Premio BNL e, al Photofestival Città di Nettuno, il Premio Creatività.

FERRUCCIO FERRONI

Tra i Soci fondatori del Manifesto, Ferruccio Ferroni (Mercatello sul Metauro 1920 - Senigallia 2007), propone nella prima esposizione una serie di opere sull'architettura della materia. Ha iniziato a fotografare nel 1948, sotto la guida di Giuseppe Cavalli. Ha fatto parte dei gruppi fotografici "La Gondola" di Venezia e "Misa" di Senigallia. Già nel 1950 viene premiato, per il complesso delle opere, al *Grand Concours international de Photographie*, organizzato dalla rivista "Camera" di Lucerna. Colto stampatore, fotografo dai toni alti, caratterizza le sue fotografie con l'utilizzo sapiente della luce, per l'impianto lirico, in linea con le proposte sul tonalismo.

MARIO GIACOMELLI

Mario Giacomelli (Senigallia, 1925-2000) è considerato tra i massimi autori di fotografia nel mondo ed uno degli indiscussi protagonisti della fotografia italiana del XX secolo. Un'infanzia breve, la sua, ma che lo ha sempre nutrito; l'idea si fa pensiero itinerante della sua anima e fin dall'inizio la sua è una relazione con il fluire del

tempo in un rapporto interiore come riflessione, lamento, diario. Un tempo che Giacomelli tenta di fermare come estensione e giustificazione della memoria. Immagini come autoanalisi, come specchio della sua stessa esistenza, come il "senso" della durata. La fotografia come rievocazione di interessi che spaziano come contraddizioni, come scelta morale e culturale. Vive nel riscatto di una realtà, forse evocata, forse segnata dalla memoria e dal ricordo, nelle sue pieghe, nei suoi interstizi, nella materia e nei suoi umori, nell'affrancamento dalla forma, nello scorrere delle stagioni, nella gioia della creazione e della conoscenza. È attratto da tutto quello che non si può esprimere con le parole, semmai con la poesia, da tutte quelle vibrazioni che suscitano interrogazioni. La sua fotografia, attraverso il ricordo, con la forza della sua verità, comunicazione, realizzazione e trasformazione, permette una più ampia conoscenza di se stessi e "… è bello pensare che tutto ciò può essere anche ricreato, trasmesso con i mezzi della nostra civiltà". Le sue opere sono presenti nei più grandi Musei del mondo. Nel 1995 aderisce al Manifesto e ne fa parte attivamente fino all'anno della sua prematura scomparsa.

MARCO MELCHIORRI

Tra i giovani del Manifesto, si caratterizza per l'attività di ricerca e di sperimentazione, trasferendosi a pieno titolo dal fotoclub "La Rotonda" al gruppo dei fotografi del "Centro Studi Marche", per poi partecipare a tutte le Verifiche sul Manifesto. La sua fotografia, pensata e riflessiva, venata di un lirismo d'ispirazione surrealista, riflette le ansie e le angosce dell'esistenza. Vive a Senigallia.

PAOLO MENGUCCI

Da sempre fotografo reportagista, con particolare attenzione alla saga del quotidiano stradale, Mengucci è uno dei personaggi di spicco dell'ultimo periodo del "Centro Studi Marche", e partecipa, fin dal 1989, alle mostre di progetto per poi passare, come firmatario, al Manifesto e a tutte le successive Verifiche. La sua fotografia, fortemente intuitiva e di grande respiro compositivo, filtra e trasforma attimi della vita quotidiana. Le sue ultime immagini riflettono i suoi interessi spirituali e meditativi. Vive a Senigallia.

MASSIMO RENZI

Si avvicina giovanissimo alla fotografia e, dopo il consueto percorso formativo nei circoli fotografici della zona, entra a far parte del "Centro Studi Marche", proprio nel periodo in cui il gruppo sta elaborando le teorie del Manifesto. Rimane subito affascinato dalle tensioni culturali e dalle teorie, spesso animatamente difese, che si possono celare dietro a una rappresentazione fotografica, e col tempo diviene uno degli esponenti del gruppo più attivi nella ricerca e nelle proposte, con una particolare attenzione critica al linguaggio visivo. Nel corso degli anni ha elaborato una propria poetica e un'analisi critica, spesso nella direzione di una fotografia che prospetta provocazioni linguistiche e sconfinamenti concettuali. Le sue foto e i suoi interventi critici sono pubblicati in numerosi volumi fotografici. Vive a Senigallia.

ARISTIDE SALVALAI

Tra i Soci fondatori del Manifesto, propone nella prima esposizione una particolare ricerca sulle Archeologie industriali. Fotografo colto e sensibile, predilige la scansione tonale e un'attenta struttura compositiva. È Presidente dell'Associazione fotografica *Focus*. Vive e lavora a Senigallia.

FRANCESCO SARTINI

Tra i Soci fondatori del Manifesto, propone nella prima esposizione una poetica serie: "Versata l'acqua si aspetta un po' l'arrivo della luna". Fotografo attento e impegnato, si distingue per la ricerca grafica.

SOFIO VALENTI

Autore sensibile e raffinato, completa la sua formazione nel "Centro Studi Marche", in cui si distingue come uno degli autori più attenti, partecipando a mostre ed esposizioni di progetto. Successivamente, è uno dei fondatori del Manifesto e partecipa a tutte le Verifiche. La sua fotografia è intrisa di venature di alto lirismo che riflettono le sue capacità compositive e contemplative. Vive a Senigallia.

Sommario

5 *Prefazione*
Galliano Crinella

11 "Passaggio di frontiera"
Manifesto dei fotografi del "Centro Studi Marche"

Opere fotografiche

15 Passaggio di frontiera.
I fotografi del "Centro Studi Marche"
Ancona, 1995

35 Le Verifiche

37 Il linguaggio. Luigi Bartolini rivisitato
Cupramontana, 1995

51 Lo spazio. Le forme della città
Schio, 1996

63 Il tempo. Così come la morte
Torino, 1997; Rivisondoli, 1999

83 La percezione e la bellezza. Tra visibile e invisibile
Acqualagna, 2001

100 Il colore. Il colore della fotografia
Arcevia, 2002

103 Formattazioni
Ancona, 2004

120 Annotazioni storiche

121 Notizie biografiche

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2013
presso l'industria grafica Tecnostampa di Loreto